

<mimesi>

"Rassegna Stampa Economia e Finanza Locale"

Articoli del 19/12/2007

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilità derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

Avvenire

- 19/12/2007 Avvenire 10
Lotta all'evasione, boom di entrate

Corriere delle Alpi

- 19/12/2007 Corriere delle Alpi 12
Risorse per la montagna di confine

Il Centro

- 19/12/2007 Il Centro 14
E Francavilla protesta contro i tagli

Il Giornale

- 19/12/2007 Il Giornale 16
Chi ha case sfitte paga l'Ici più cara

Il Giorno

- 19/12/2007 Il Giorno 18
«Catasto nuovo senza aumenti di tasse»

Il Sole 24 Ore

- 19/12/2007 Il Sole 24 Ore 20
Comuni, accesso online alla banca dati catastale

- 19/12/2007 Il Sole 24 Ore 21
L'Ici «taglia» le dichiarazioni

- 19/12/2007 Il Sole 24 Ore 23
«Federalismo, il Sud perde 1 miliardo»

| | |
|--|----|
| 19/12/2007 Il Sole 24 Ore | 24 |
| Spesa ormai fuori controllo, sessione di bilancio da rivedere | |
| 19/12/2007 Il Sole 24 Ore | 26 |
| Gettito +10% in undici mesi | |
| 19/12/2007 Il Sole 24 Ore | 27 |
| «Da mister prezzi all'Ici, molte coperture incerte» | |

Il Sole 24 Ore - CentroNord

| | |
|---|----|
| 19/12/2007 Il Sole 24 Ore - CentroNord Immobiliare, evasioni 33,5 milioni | 30 |
| 19/12/2007 Il Sole 24 Ore - CentroNord Scatta l'aumento Irap per finanza ed energia | 31 |
| 19/12/2007 Il Sole 24 Ore - CentroNord Servizi, i Comuni esenti da Iva | 32 |
| 19/12/2007 Il Sole 24 Ore - CentroNord Oltre 26 milioni per il digital divide | 34 |

Il Sole 24 Ore - Lombardia

| | |
|---|----|
| 19/12/2007 Il Sole 24 Ore - Lombardia L'Anci: concorrenza in pericolo | 36 |
|---|----|

Il Sole 24 Ore - NordEst

| | |
|--|----|
| 19/12/2007 Il Sole 24 Ore - NordEst In Veneto tagli Ici da 100 milioni | 38 |
| 19/12/2007 Il Sole 24 Ore - NordEst Business e benessere sono di casa a Nord-Est | 40 |

Il Sole 24 Ore - NordOvest

| | |
|---|----|
| 19/12/2007 Il Sole 24 Ore - NordOvest Roma ferma la Vallée sull'Ici | 43 |
| 19/12/2007 Il Sole 24 Ore - NordOvest Aosta, tavolo tra Fisco e cittadini | 44 |

Il Sole 24 Ore - Roma

| | |
|--|----|
| 19/12/2007 Il Sole 24 Ore - Roma Più consensi per l'opzione private equity | 46 |
| 19/12/2007 Il Sole 24 Ore - Roma In trincea contro cartelle pazze | 47 |

| | |
|--|----|
| 19/12/2007 Il Sole 24 Ore - Roma | 49 |
| Albergatori in allarme per le regole di Basilea 2 | |
| 19/12/2007 Il Sole 24 Ore - Roma | 51 |
| Rating confermato per il territorio | |
| 19/12/2007 Il Sole 24 Ore - Roma | 52 |
| «Così pagheremo le metropolitane» | |
| 19/12/2007 Il Sole 24 Ore - Roma | 53 |
| Finanza locale DENTRO I CONTI DELLA CAPITALE | |

Il Sole 24 Ore - Sud

- 19/12/2007 Il Sole 24 Ore - Sud 55
La Regione propone ad Abi e Anci un tetto per i tassi variabili
- 19/12/2007 Il Sole 24 Ore - Sud 56
Geometri perplessi sul decentramento dei servizi catastali

Il Tempo

- 19/12/2007 Il Tempo 58
Il sindaco Bruno Scittarelli: «Ora bisogna fare i salti mortali»
- 19/12/2007 Il Tempo 59
Dario Caselli
- 19/12/2007 Il Tempo 60
Mister prezzi costa troppo

Il Tirreno

- 19/12/2007 Il Tirreno 62
Per il Comune lagunare 65.000 euro in meno

ItaliaOggi

- 19/12/2007 ItaliaOggi 64
Il Comune rimane padrone
- 19/12/2007 ItaliaOggi 66
Comuni, convenzione decennale
- 19/12/2007 ItaliaOggi 67
La manovra Verde vale 2 mld
- 19/12/2007 ItaliaOggi 68
Comunicazioni Ici addio dal 2008
- 19/12/2007 ItaliaOggi 70
Professioni, riforma vicina
- 19/12/2007 ItaliaOggi 71
Agenzie fiscali, valzer di poltrone

L Unita

19/12/2007 L Unita 74
Irpef, Bologna non tocca l'«addizionale»

La Nuova Sardegna

19/12/2007 La Nuova Sardegna 76
Nuovo stop alla Finanziaria

La Padania

19/12/2007 La Padania 78
«Un Paese che viaggia a due velocità»

La Repubblica

19/12/2007 La Repubblica 80
Salta il Capodanno in piazza il sindaco: "I soldi ai poveri"

Libero Mercato

19/12/2007 Libero Mercato 83
Fitch promuove tranche di Rmbs italiane

Avvenire

1 articolo

Lotta all'evasione, boom di entrate

DaicontnÉiamiwToómUùmii (+37%)- Canone Reti, scatta l'aumento

DA ROMA GIORGIO MANELLI La lotta all'evasione fiscale sembra funzionare davvero: nel 2007, a sentire l'Agenzia delle entrate, gli incassi da controlli arriveranno a 6 miliardi di euro, con un incremento del 37,3% rispetto all'anno scorso. «Sono risultati importanti - sottolinea il direttore, Massimo Romano - e nel 2008 puntiamo a migliorarli». Per il direttore, infatti, «l'azione di accertamento è in crescita e il piano di potenziamento è in via di definizione. Non c'è dubbio, quindi, che il risultato ottenuto nel 2007 è da considerare strutturale anche per gli anni a venire». Perché la previsione contenuta nella Finanziaria di 5.000 assunzioni da destinare in gran parte alle attività di accertamento «farà fare all'Agenzia un ulteriore salto di qualità. Quindi - sottolinea Romano - l'obiettivo di ricondurre entro limiti fisiologici accettabili il fenomeno evasione può essere a portata di mano». Per quanto riguarda l'attività di prevenzione fino al 30 novembre, c'è stata una crescita del numero degli accertamenti (+17%), delle verifiche (+24%) e degli accertamenti definiti per adesione (+33%). La maggiore imposta accertata è stataceli 9,6 miliardi di euro, con un incremento del 3% rispetto al 2006. Un contributo alla maggiore imposta accertata viene aa verifiche e controlli nei confronti di soggetti di grandi dimensioni: a fronte di un aumento delle verifiche del 62% si registra una crescita dell'imponibile relativo alle imposte dirette del 354% e relativo all'Irap del 218%. Si riduce, invece, del 50% la maggiore imposta Iva constatata. Nel 2007 si è puntato anche sui controlli in settori ad alto tasso di evasione. In particolare gli accertamenti nei confronti dei soggetti che hanno un credito Iva esposto hanno portato ad accertare una maggiore imposta sul valore aggiunto da sanzionare di 1,7 miliardi di euro, mentre nel settore immobiliare la maggiore imposta accertata è cresciuta del 38% nelle costruzione e del 199% nella compravendita. Passando agli accertamenti compiuti con l'ausilio delle indagini finanziarie, questi sono saliti da 1.273 a 2.415 (+90%), con un incremento dell'imposta accertata del 126%. Ieri sono stati diffusi dalle Finanze anche i dati sulle entrate tributarie nei primi undici mesi dell'anno: crescono del 10,1% e si sono attestate a 451,2 miliardi rispetto ai 409,8 del 2006 con un incremento dunque di 41,3 miliardi. Si tratta di primi dati grezzi dai quali risulta una crescita del 9,5% per l'Irpef che passa da 85,9 miliardi a 94,1 (+8,1 miliardi). L'Ires segna un aumento del 28,1% (da 39,2 a 50,2 miliardi) e cresce anche l'Iva (+4,9% sugli scambi interni con un aumento di 4,2 miliardi). Crescita vistosa per l'Ici (dipenderebbe però dalla diversa modalità di pagamento introdotta): +295%. Infine, aumenta il canone Rai: dovremo pagare 106 euro, due in più del 2007. Ma, a proposito di lotta all'evasione, i sindacati colgono la palla al balzo per dire che «gli assenteisti e i fannulloni non albergano nel comparto agenzie fiscali. Gli ottimi risultati- dicono - sono il frutto della professionalità e dell'abnegazione di 50 mila lavoratori delfisco, che aspettano da due anni il contratto».

Corriere delle Alpi

1 articolo

Si è insediata a Venezia la commissione che gestirà l'intesa tra Veneto e Trentino

Risorse per la montagna di confine

Ventiquattro milioni in due anni, soprattutto riservati al potenziamento dei servizi - Nominati due assessori delegati i progetti saranno concordati con i rappresentanti degli enti locali

VENEZIA. Una "montagna" di risorse per la "montagna di confine" con Regioni e Province autonome: 12 milioni di euro l'anno per il 2008 e 2009 (10 di Trento e 2 del Veneto) come budget iniziale dell'Intesa, cui si aggiungono 9 milioni stanziati dal Veneto con la legge regionale per i Comuni disagiati di montagna, quota parte del fondo di 45 milioni stanziato dal Governo per le aree di confine e quota parte della dotazione di fondi europei 2007-2013 dedicati alla cooperazione transfrontaliera e assegnati alle due Istituzioni (per il Veneto si tratta di 20 milioni 800 mila euro complessivi). Tutti quattrini freschi per favorire la cooperazione fra 32 Comuni del Veneto e 29 del Trentino, rigorosamente aggrappati al confine.

Il punto della situazione è stato fatto ieri a Venezia in occasione dell'insediamento della commissione per la gestione dell'intesa tra la provincia di Trento e la Regione Veneto, con la partecipazione, fra gli altri, dei presidenti Giancarlo Galan e Lorenzo Dellai, e delle rispettive giunte. La commissione si metterà subito al lavoro (a febbraio) e deciderà gli investimenti.

I due presidenti hanno nominato due assessori loro delegati, Oscar De Bona per il Veneto e Gianluca Salvatori per Trento. Della Commissione fanno permanentemente parte gli assessori Renato Chisso, Oscar De Bona, Elena Donazzan, Fabio Gava, Francesca Martini e Flavio Silvestrin per il Veneto (ieri c'erano anche il vicepresidente Luca Zaia e l'assessore Renzo Marangon), e gli assessori Remo Andreolli, Marco Benedetti, Ottorino Bressanini, Mauro Gilmozzi, Franco Panizza e Gianluca Salvatori per Trento. Le due delegazioni sono supportate dai rispettivi tecnici. I progetti da attivare saranno concordati con i rappresentanti degli enti locali: il Consorzio che riunisce quelli di Trento e Anci, Upi e Uncem per il Veneto. Il lavoro si svilupperà con una programmazione triennale ed un piano operativo annuale.

Ma che cosa si farà in concreto con quei soldi? «Un consorzio per la gestione della bellezza naturale - prova ad immaginare Galan - un rifugio una pista da sci, la costruzione o l'ammodernamento di qualche strada di confine. Si pensi poi alla gestione della sanità con il Veneto che già riceve il Primiero nei suoi ospedali ed il Trentino che può ricevere altre popolazioni con uno scambio reciproco. I sindaci che vivono quelle realtà hanno la possibilità di sbizzarrirsi con un po' di fantasia». Senza dubbio - ha sottolineato Galan - l'intesa con Trento non va considerato uno dei tanti accordi che si siglano, ma l'inizio di una nuova era nei rapporti di collaborazione tra le due Istituzioni.

Scorrendo la documentazione portata a Palazzo Balbi, dove si è tenuto il vertice, si ha conferma che gli investimenti si concentreranno nei settori dello sviluppo locale, sanità, cultura, alta formazione, istruzione e formazione, infrastrutture e reti di trasporto, in un quadro di partenariato con le forme rappresentative dei territori interessati. «Si punta ad un modello innovativo di cooperazione interregionale per promuovere lo sviluppo del territorio delle aree di confine, perseguendo l'adeguamento dell'intero sistema di servizi alle comunità locali all'obiettivo dell'integrazione territoriale, per favorire lo sviluppo economico, culturale e sociale e rafforzare l'integrazione delle identità locali», spiega il governatore veneto. «Gli interventi in ciascun settore, saranno realizzati - come spiega l'assessore De Bona - congiuntamente da Veneto e Trentino e attuati mediante specifici accordi operativi stipulati dalla Regione e dalla Provincia Autonoma con i singoli Comuni interessati».

Il Centro

1 articolo

Incontro Anci a L'Aquila

E Francavilla protesta contro i tagli

FRANCAVILLA. Il Comune di Francavilla protesta contro i tagli e i ritardi nell'erogazione dei contributi statali e regionali. Questo pomeriggio all'Aquila, nel corso di un incontro dell'Anci, il sindaco **Roberto Angelucci** porterà alla discussione un documento articolato in quattro punti. «L'amministrazione di Francavilla ha scelto di non tagliare alcun servizio, in particolare sul sociale, ma ci ritroviamo a fare i conti con le ristrettezze economiche conseguenti alla riduzione delle entrate» rileva Angelucci. «Anche i Comuni virtuosi come il nostro, che è anche ente capofila dell'Ambito sociale n. 29 "Foro-Alento", alla fine si trovano in difficoltà non solo perché lo Stato non manda i fondi necessari allo svolgimento delle attività amministrative, ma anche perché ritarda i pagamenti». La contestazione avanzata dal Comune di Francavilla riguarda la riduzione, ritenuta illegittima, del contributo ordinario per l'Ici dei fabbricati di categoria D (pari a oltre 200mila euro), così come la riduzione della compartecipazione Irpef 2007. L'amministrazione protesta anche per il ritardato accredito del saldo addizionale Irpef per il 2006 (pari a 237.572 euro) e per il 2007 (1.353.219 euro) e per il ritardo dell'accredito dei contributi regionali 2007 relativi al sociale, per un importo complessivo di 1.408.233 euro. «Ritardi» conclude Angelucci «che stanno creando evidenti difficoltà al nostro ente».

Il Giornale

1 articolo

Chi ha case sfitte paga l'Ici più cara

Ho scoperto sulla mia pelle che questo pessimo Governo ne ha combinata un'altra delle sue: ha stabilito che se possiedi una casa e non l'affitti pretende un Ici maggiorata (quasi il doppio a conti fatti). Mi sembra l'ennesima vessazione contro chi ha lavorato sodo per mettere da parte dei risparmi con i quali comperare una casa da lasciare ai figli. Perché lo Stato mi deve dire cosa fare del mio legittimo bene? Chi possiede una casa è consapevole del fatto che, se l'affitta, la tassazione sull'affitto e le varie spese portano praticamente via tutto l'importo dell'affitto. Inoltre sei automaticamente espropriato del tuo bene, in quanto la legislazione vigente è tutta a favore dell'inquilino, e non sai più come e quando potrai tornare a disporre dell'immobile. Ed è per questo che molti scelgono di non affittare. Nel mio caso, poi, ho una figlia che potrebbe avere bisogno a breve dell'immobile e quindi ho scelto di non affittare; lo Stato cosa fa? Mi punisce e mi aumenta una delle tante tasse che devo pagare durante l'anno! Ma è giusto? Lucia Anaddo e-mail No, non è giusto.

Il Giorno

1 articolo

COLOMBO CLERICI, PRESIDENTE DI ASSOEDILIZIA

«Catasto nuovo senza aumenti di tasse»

«Catasto nuovo senza aumenti di tasse»

Il Sole 24 Ore

6 articoli

Accertamento. Interscambio di informazioni

Comuni, accesso online alla banca dati catastale

Ai Comuni, anche se organizzati in forma associata, libero accesso alla consultazione della banca dati catastale e ipotecaria. Un provvedimento del direttore dell'agenzia del Territorio, diffuso ieri, garantisce a Comuni e Comunità montane la facoltà di consultare online, gratuitamente, la banca dati dell'agenzia del Territorio. L'interscambio di dati è previsto dal protocollo d'intesa sottoscritto il 4 giugno 2007 da Agenzia e Anci per realizzare il decentramento catastale. Del resto, l'articolo 66 del decreto legislativo 112/98 prevede che sono attribuite agli enti locali le funzioni di conservazione, utilizzazione e aggiornamento degli atti del Catasto terreni e di quello edilizio urbano. Inoltre, la norma riconosce agli enti locali la partecipazione al processo di determinazione degli estimi catastali. Ai Comuni è richiesto di collaborare con le agenzie delle Entrate e del Territorio per l'accertamento dei tributi erariali. Il 3 dicembre scorso è stato diffuso il provvedimento del direttore delle Entrate, pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» 292 del 17 dicembre. In questo atto sono indicate le segnalazioni che dovranno fare i Comuni qualora accertino immobili non accatastati o che abbiano subito interventi edilizi che comportino una modifica della rendita. Al decreto del Territorio è allegato uno schema di convenzione che fissa le regole che i Comuni dovranno rispettare per poter accedere alla consultazione. L'abilitazione ha una durata di dieci anni. Il Comune si deve impegnare a utilizzare le informazioni acquisite e i documenti ottenuti nel rispetto di quanto previsto dalle regole in materia di protezione dei dati personali. Inoltre, l'ente è tenuto ad assicurare il corretto trattamento dei dati acquisiti e risponde dell'operato dei propri dipendenti, incaricati e collaboratori. I dati potranno essere comunicati a terzi solo per adempiere a obblighi di legge o se la comunicazione risulti necessaria o funzionale alla gestione delle proprie funzioni. È competente solo l'Agenzia a definire o modificare i sistemi di elaborazione, ricerca, rappresentazione, organizzazione dei dati e di gestire le informazioni memorizzate. Ser.Tro.

Adempimenti. Via libera del Territorio al provvedimento che certifica la circolazione dei dati su terreni e fabbricati

L'Ici «taglia» le dichiarazioni

Denuncia solo per gli sconti e se il tributo dipende da atti non «telematici» LA NORMA BASE Il superamento dell'obbligo deriva dall'attuazione delle disposizioni che erano state inserite nel decreto Visco-Bersani SEMPLIFICAZIONI Già dal 1° gennaio 2007 contribuenti non più tenuti alla comunicazione Restano fermi i vincoli di accatastamento

Sergio Trovato Da ieri è soppresso, almeno parzialmente, l'obbligo di dichiarazione Ici per terreni e fabbricati. È stato infatti varato il provvedimento del direttore dell'agenzia del Territorio che certifica l'operatività del sistema di circolazione e fruizione dei dati catastali per i Comuni. Molti contribuenti sono liberati da questo adempimento, che è richiesto solo quando si vuol far valere il diritto a ottenere riduzioni d'imposta (per fabbricati inagibili o inabitabili) e nei casi in cui gli elementi rilevanti per il tributo dipendano da atti per i quali non sono applicabili le procedure telematiche (ad esempio, per le aree edificabili). L'abolizione dell'obbligo, però, non dovrebbe riguardare le imprese che sono tenute a dichiarare il valore dell'immobile sulla base delle scritture contabili fino all'anno di attribuzione della rendita catastale. Per far luce su questa come su alcune altre questioni dubbie, nelle prossime settimane saranno forniti - a quanto è dato apprendere - chiarimenti da parte dell'ufficio del Federalismo del ministero dell'Economia. Il provvedimento L'obbligo di presentazione della dichiarazione, come previsto dalla norma del decreto legge "Bersani" (articolo 37, comma 53, del DL 223/06), è stato condizionato dal varo di questo provvedimento. L'agenzia del Territorio ha ormai messo a disposizione degli enti locali, per via telematica, i servizi di fornitura della base dei dati catastali mediante la cooperazione applicativa del cosiddetto «Sistema di interscambio» (si veda il servizio a parte) e tramite il «Portale per i Comuni». Quest'ultimo consente il collegamento via internet anche alle amministrazioni che potrebbero essere sprovviste di una infrastruttura tecnologica adeguata per acquisire i dati necessari per accertare i soggetti passivi del tributo. Secondo l'articolo 3 della normativa Ici (decreto legislativo 504/92) sono obbligati il proprietario o il titolare di un altro diritto reale sugli immobili. Quindi, l'usufruttuario, nonché il titolare del diritto d'uso, abitazione, enfiteusi, superficie, il locatario finanziario e il concessionario di aree demaniali. Non è soggetto al prelievo fiscale il nudo proprietario dell'immobile. Già dal 1° gennaio 2007, i contribuenti non sono più tenuti a presentare la comunicazione Ici disciplinata dai Comuni, ma solo la dichiarazione su modello ministeriale (anche qui si tratta di una normativa non di facile interpretazione). Da ieri, non c'è più nemmeno l'obbligo di presentare la dichiarazione per i possessori di terreni e fabbricati. I Comuni, dunque, dovranno modificare i regolamenti Ici, per il prossimo anno d'imposta, con i quali hanno introdotto l'obbligo di comunicazione e dovranno richiedere la presentazione della dichiarazione solo nei casi in cui il relativo obbligo non è stato soppresso. Nei casi in cui ancora permane l'obbligo, la dichiarazione deve essere presentata al Comune sul cui territorio insiste interamente o prevalentemente la superficie degli immobili. Al Comune devono essere dichiarati i dati identificativi del contribuente e gli eventuali contitolari, nonché la corretta descrizione degli immobili. La dichiarazione, inoltre, deve essere presentata per gli immobili relativamente ai quali sono intervenute delle modifiche rilevanti ai fini della determinazione dell'imposta dovuta e del soggetto obbligato al pagamento. Quindi, vanno dichiarate le modifiche che possono riguardare la titolarità del possesso, la struttura o la destinazione dell'immobile. Va ricordato, inoltre, che non è più richiesto di specificare, nelle dichiarazioni dei redditi presentate da persone fisiche e società, i dati identificativi degli immobili posseduti e le relative denunce di variazione. Obblighi residui Il contribuente è comunque tenuto a richiedere l'accatastamento degli immobili. L'unico adempimento a carico dei

contribuenti è quello di denunciare in Catasto, entro trenta giorni, i fabbricati di nuova costruzione o che hanno subito interventi edilizi. Questo termine decorre dal momento in cui l'immobile è divenuto agibile o comunque utilizzato o sono state completate le variazioni (articolo 34-quinquies della legge 80/06). In caso di inadempimento, si applica una sanzione amministrativa.

Le linee guida

L'obbligo soppresso I soggetti titolari di terreni e fabbricati non hanno più l'obbligo di dichiarazione in relazione ai dati identificativi degli immobili e alle quote di possesso Il provvedimento del Territorio Ieri un provvedimento del direttore dell'agenzia del Territorio ha dato attuazione alla cancellazione della dichiarazione, poiché è operativo il sistema di circolazione e fruizione dei dati catastali da parte dei Comuni per effettuare i controlli La denuncia Deve essere presentata la dichiarazione nel caso in cui il contribuente voglia far valere il diritto a ottenere riduzioni d'imposta (fabbricati inagibili o inabitabili) L'obbligo permane quando gli elementi rilevanti per il tributo dipendono da atti per i quali non sono applicabili le procedure telematiche Le imprese Sono probabilmente soggette a presentare la dichiarazione le imprese, tenute a dichiarare il valore dell'immobile sulla base delle scritture contabili fino all'anno di attribuzione della rendita catastale I regolamenti I Comuni dovranno modificare i regolamenti Ici e potranno richiedere la dichiarazione solo nei casi in cui l'obbligo non è stato soppresso

SIMULAZIONE SVIMEZ

«Federalismo, il Sud perde 1 miliardo»

Se entrasse in vigore alle condizioni attuali il disegno di legge sul federalismo fiscale presentato il 29 settembre scorso e attualmente all'esame delle Camere, la quota delle risorse attribuite al Mezzogiorno per le funzioni non essenziali sarebbe ridotta di oltre un miliardo di euro, passando dal 46% al 27,5% del totale. È una stima elaborata da un gruppo di lavoro costituito dalla Svimez. Secondo l'indagine, le Regioni del Centro-Nord sarebbero avvantaggiate, con una crescita di risorse dal 54 a oltre il 72%. Nella simulazione, il meccanismo previsto dal Ddl viene applicato al complesso dei trasferimenti soppressi ex legge Bassanini e del fondo perequativo istituito in base alla legge 549/1995.

Lettera

Spesa ormai fuori controllo, sessione di bilancio da rivedere

I RILIEVI Risorse per un miliardo reperite in modo anomalo: avremo un atteggiamento più critico e distaccato nei confronti del Governo LE PROPOSTE Non sarebbe meglio rafforzare i servizi bilancio delle Camere e garantire poteri redigenti alle Commissioni?

di Lamberto Dini* Caro Direttore, a un esame superficiale un governo che porta a casa prima di Natale la legge finanziaria e quella sul welfare può sembrare in buona salute. Peccato però che le abbia portate a casa solo perché in una sequenza unica nella storia repubblicana su entrambi i testi è stata forzata la mano sia della Camera sia del Senato con l'apposizione di ripetute questioni di fiducia. Un chiaro segno di debolezza di un esecutivo traballante in vista della programmata verifica di gennaio. Concentriamoci però sulla legge finanziaria. Il 28 settembre scorso il Consiglio dei Ministri licenziò un disegno di legge finanziaria fatto di 97 articoli. Il successivo 17 novembre il Senato trasmette alla Camera un testo con 151 articoli. Il 15 dicembre la Camera approva un testo ridotto a soli tre articoli, ma con ben 1301 commi, sparsi in oltre 324 pagine. Siamo l'unico paese al mondo in cui succedono vicende di questo genere in tema di legge di bilancio. E questo ha effetti ben gravi in termini di maggiori flussi di spesa pubblica. Quanto ai dati ufficiali infatti si è passati da una manovra in termini di 10,7 miliardi di euro, aumentata fino a 13 al Senato e ai definitivi 16,7 nel testo definitivo. Siamo passati pertanto da una finanziaria "leggera" ad una finanziaria almeno pesantocchia. Ma ciò che è ancora più significativo è che lo stesso Ministro dell'Economia nel corso dell'esame del testo alla Camera ha evocato coperture anomale almeno per un importo superiore a 1 miliardo: ciò mi induce a pensare che significativi flussi di spese occulte appesantiscano ancor più la manovra sostanziale. Tutto ciò per un verso mi induce a un atteggiamento ancora più critico e distaccato rispetto al governo e alla maggioranza, per altro verso a porre con forza la questione dell'imprescindibile superamento del modello vigente di decisione di bilancio. Un tema che già ho sollevato da tempo, insieme a pochi altri osservatori, nel sostanziale silenzio della classe politica e parlamentare, sul quale oggi più che mai dovrebbe concentrarsi, quale che possa essere l'esito della verifica di gennaio, l'attenzione di ogni decisore politico responsabile. Siamo infatti in presenza di un modello che sulla carta attribuisce una enorme "potenza di fuoco" al Parlamento, ma che nella sostanza concentra nelle mani dell'Esecutivo, tramite l'ormai vera e propria consuetudine della fiducia un potere-mannaia a posteriori di decisione di bilancio unico in tutti i paesi democratici. Trovo poi assurdo che non esista una funzione neutrale di verifica delle effettive coperture delle maggiori spese o minori entrate caricate man mano nei vari vagoni del treno della legge finanziaria nel corso dei lunghissimi 90 giorni dell'iter parlamentare. Come è stato detto più volte, basterebbe imitare il modello del Congressional Budget Office che opera al servizio del Parlamento degli Stati Uniti, rafforzando e unificando i meritevoli servizi di bilancio delle nostre due Camere, che però hanno le armi completamente spuntate. Questo consentirebbe tra l'altro al Parlamento di disporre di fonti autonome di verifica dei flussi di bilancio superando così l'attuale sostanziale monopolio dell'esecutivo in questa materia. Quanto a un altro aspetto, insieme a tanti altri Senatori ho vissuto con qualche prosternazione le centinaia di votazioni su emendamenti sui quali in pratica si vota in Assemblea senza conoscerne la portata. Non sarebbe meglio per esempio affidare alle Commissioni Bilancio poteri redigenti, riservando alle Assemblee solo l'esame e la decisione sui singoli articoli della legge, dopo che le Commissioni Bilancio hanno esaurito tutte le votazioni degli emendamenti, attenendosi anche ai pareri espressi dalle altre Commissioni permanenti? Mi limito per ora a queste due proposte di profonda riforma sostanziale della sessione di bilancio. Sono certo che altri

esponenti politici e altri osservatori ne conoscono altre, non meno appropriate delle mie. Perché finalmente non porre in testa all'agenda politico-parlamentare la riforma del processo decisionale di finanza pubblica? Un processo che sembra fatto apposta per allargare le spese, soprattutto quelle correnti, e alimentare ulteriormente il partito del "tassa e spendi". *senatore, leader dei Liberaldemocratici

Conti pubblici. Le entrate salite di 41 miliardi sul 2006 - Rimborsi per 12 miliardi, in crescita del 15%

Gettito +10% in undici mesi

Lotta all'evasione: incassi da accertamento fiscale a 6 miliardi (+37%) LA PROSPETTIVA Il direttore dell'Agenzia, Massimo Romano: «Con le 5mila nuove assunzioni possibili risultati ancora migliori»

Dino Pesole ROMA Se pur con le cautele del caso, poiché si tratta di un dato "grezzo" che ora andrà attentamente esaminato, l'incremento è ragguardevole. Secondo quanto comunicato ieri dal ministero dell'Economia, gli incassi tributari del periodo gennaio-novembre 2007 evidenziano un incremento del 10,1% rispetto all'analogo periodo del 2006. In termini assoluti, si tratta di 451,205 miliardi, contro i 409,851 del 2006. L'aumento è dunque di 41,3 miliardi e consolida il trend positivo in corso dall'inizio dell'anno. Tuttavia, il consuntivo per l'intero anno evidenzierà un incremento inferiore, poiché occorre valutare l'incidenza di due variabili tutt'altro che irrilevanti: l'ammontare delle compensazioni e il numero delle società che hanno utilizzato la riduzione del cuneo fiscale «scalandolo dai versamenti Irap», e di conseguenza anche la consistenza delle imprese che effettueranno questa operazione con il saldo del 2008. Qualsiasi valutazione fosse fatta senza averne già calcolato l'incidenza - osservano i tecnici del vice ministro Vincenzo Visco - rischia di ingenerare «confusione ed errore». Oltre tutto, in mancanza di dettagli più aggiornati, si rischierebbe di ingenerare eccessive aspettative sulla reale consistenza del nuovo surplus fiscale, da utilizzare magari nel corso del prossimo anno. Per quel che riguarda l'Irpef e l'Ires, si confermano le stime contenute nella Relazione previsionale e programmatica di fine settembre, che fissa il totale delle entrate 2007 delle amministrazioni pubbliche a quota 456,354 miliardi, con incremento di circa 4,2 miliardi rispetto alla stima contenuta nel Dpef di fine giugno. Dal totale delle imposte sul patrimonio e sul reddito, sono attesi 232,482 miliardi. Contribuiscono al buon andamento del gettito gli incassi che derivano dall'attività di controllo. I dettagli aggiornati al 30 novembre sono stati resi noti dal direttore dell'Agenzia delle Entrate, Massimo Romano: 6 miliardi, con un incremento del 37,3% rispetto all'analogo periodo del 2006. Per quel che riguarda i rimborsi, si è raggiunta quota 12 miliardi, con un aumento del 15%. «L'anno che si chiude - ha spiegato Romano - rappresenta una tappa importante. La previsione contenuta nella Finanziaria di 5mila nuove assunzioni da destinare in gran parte alle attività di accertamento farà fare all'Agenzia un ulteriore salto di qualità». Resta ancora molta strada da percorrere, se si considera che le stime più recenti quantificano il mare dell'evasione e del sommerso in non meno di 100 miliardi l'anno. La convinzione di Romano è che comunque non sia poi così remoto l'obiettivo di ricondurre il fenomeno, che colloca tristemente il nostro Paese ai vertici delle classifiche mondiali «entro limiti fisiologici accettabili». Oltre la metà degli incassi da accertamento (3,2 miliardi) sono da attribuire a versamenti diretti dei contribuenti in seguito ad un'esplicita richiesta dell'Agenzia, mentre 2,8 miliardi derivano da ruoli (importi incassati a seguito dell'emissione di una cartella di pagamento). In crescita (33%) sia gli accertamenti definiti per adesione e acquiscenza, sia le verifiche (24%). Buona parte deriva da verifiche e controlli nei confronti di soggetti di grandi dimensioni: a fronte di un aumento delle verifiche del 62% si registra una crescita del maggior imponibile relativo alle imposte dirette del 354% e del 218% per l'Irap. Per l'Iva si registra una contrazione del 50% della maggiore imposta contestata. Un commento infine, da parte di Romano, sulla norma contenuta in Finanziaria in base alla quale anche chi acquista un'abitazione da una società immobiliare, e non solo chi vende, sarà responsabile nei confronti del fisco se dichiarerà un costo inferiore a quello reale: «È un'importante misura antievasione».

La Finanziaria passata ai raggi X dai tecnici del Senato

«Da mister prezzi all'Ici, molte coperture incerte»

ROTTAMAZIONI A RISCHIO Il rinnovo non sarà inserito neanche nel milleproroghe Da domani votazioni sulle tre fiducie, venerdì il via libero definitivo

Marco Rogari ROMA Mister prezzi, sconti Ici, bonus famiglie numerose, fondo di solidarietà sui mutui, detassazione Tfr e tetto sugli stipendi dei manager pubblici. È lungo l'elenco dei capitoli della Finanziaria che sono finiti nel mirino del Servizio Bilancio del Senato per oneri aggiuntivi "sottostimati" e mancati risparmi. Quello dei "vizi" di copertura o delle anomalie nell'impatto contabile delle misure si conferma il refrain del cammino parlamentare della manovra, anche a un passo dell'epilogo. Che, secondo l'ultima tabella di marcia stilata dalla Conferenza di capigruppo di Palazzo Madama, dovrebbe consumarsi venerdì con il via libera finale, preceduto dai tre voti di fiducia sui maxi-emendamenti: i primi due domani pomeriggio e il terzo la mattina successiva. In serata arriva il testo della commissione Bilancio che consente al testo di approdare oggi in Aula. Intanto i tecnici del Governo continuano a lavorare alla stesura del decreto "milleproroghe" di fine anno nel quale, a differenza di quanto ipotizzato nei giorni scorsi, non dovrebbe entrare la proroga degli incentivi per la rottamazione dei veicoli inquinanti. Il Governo va sotto Tornando al nuovo passaggio della Finanziaria al Senato, resta qualche tensione nella maggioranza per la decisione dei diniani di pronunciarsi soltanto all'ultimo momento. E a confermare che la gestione parlamentare della fase finale dell'iter del provvedimento non si annuncia semplicissima è l'ennesima sconfitta patita dal Governo in commissione Difesa che, come comunica il presidente Sergio De Gregorio, dà parere negativo sui tagli delle forze armate. Non è escluso, tra l'altro, che questa mattina qualche partito dell'opposizione possa presentare alcune questioni pregiudiziali: per questo motivo i senatori della maggioranza sono già in allerta. Nel frattempo i rettori protestano contro il taglio di oltre 90 milioni alla ricerca deciso in extremis alla Camera. In serata la commissione Bilancio dà il via libera al testo della commissione Bilancio respingendo tutti i 350 emendamenti presentati dall'opposizione. La maggioranza, come annunciato, non aveva presentato alcun correttivo. «Soddisfatto il relatore, Giovanni Legnini (Pd). I costi di Tfr e bonus famiglie Numerosi sono i dubbi espressi dai tecnici del Senato sul testo tornato dalla camera. Anzitutto per l'attivazione del fondo per la restituzione del fiscal drag ai lavoratori dipendenti a basso reddito potrebbe esserci un «problema di insufficienza di risorse a disposizione». Anche l'estensione dello sconto Ici sulla prima abitazione ai coniugi separati potrebbe comportare un perdita di gettito superiore a quella stimata. Più costosa di quanto previsto potrebbe rivelarsi il bonus per la famiglie con almeno quattro figli a carico alla luce dei possibili cambiamenti soci-demografici per effetto dell'immigrazione. Non mancano perplessità sull'efficacia "contabile" del capitolo relativo al contenimento dei costi della politica: la decisione della Camera di posticipare il taglio degli assessori comunali e provinciali dovrebbe ridurre l'entità dei risparmi stimati originariamente. Ma le maggiori preoccupazioni dei tecnici del Senato riguardano l'introduzione di Mister Prezzi: c'è da vedere se il nuovo garante creerà nuovi oneri per le casse dello Stato. Quanto al fondo di solidarietà per i mutui, a parere del Servizio Bilancio di palazzo Madama va chiarito se lo Stato dovrà pagare anche gli interessi di mora sulle rate non versate. La "detassazione" del Tfr, poi, in assenza di un'indicazione precisa sulla riduzione dell'aliquota potrebbe creare «inconvenienti» perché si potrebbero «generare aspettative con conseguente rischio di contenzioso». Il tetto sugli stipendi dei manager pubblici: non è chiaro se la norma «produrrà minori risparmi».

I DUBBI DEI TECNICI

p Fondo per dipendenti: per la restituzione del fiscal drag potrebbe esserci un «problema di insufficienza di risorse» Sconti Ici per separati: può portare a una perdita di gettito più consistente di quella stimata per il numero di separazioni in aumento Famiglie numerose: il bonus fiscale per le famiglie con almeno 4 figli a carico potrebbe costare più del previsto per l'aumento delle famiglie di immigrati Costi della politica: censurata la decisione di limitare il contenimento dei gettoni di presenza ai soli consiglieri dei comuni capoluogo di provincia Mutui: Bisogna chiarire se lo Stato dovrà pagare anche gli interessi di mora sulle rate non versate per chi sfrutta la possibilità di ottenere una sospensione di 18 mesi Tfr: il taglio della tassazione potrebbe «generare aspettative con conseguente rischio di contenzioso» Tetto manager: non chiaro se la norma produrrà «minori risparmi»

Il Sole 24 Ore - CentroNord

4 articoli

Nel 2007 positivo il 49,4% dei controlli delle Fiamme Gialle

Immobiliare, evasi 33,5 milioni

BOLOGNA Vita dura per chi cerca di aggirare il Fisco sul fronte immobiliare. La Guardia di Finanza dell'Emilia-Romagna - in linea con quanto stabilito nella Finanziaria per quest'anno - ha intensificato i controlli nel settore ottenendo importanti risultati. Nel 2007, con la sola esclusione del mese di dicembre, le Fiamme Gialle hanno portato a termine 619 interventi, 161 in più di quelli compiuti in tutto lo scorso anno, rilevando 306 irregolarità (49,4%), contro le 253 dei 12 mesi precedenti. Gli accertamenti hanno permesso di individuare quasi 22 milioni di euro ricavi non dichiarati, 1,8 milioni di Iva non pagata, 9,5 milioni di Irap e 340mila euro di Ici non versate. In pratica un'evasione da oltre 33,5 milioni di euro. Il maggior numero di controlli (266) è stato condotto per combattere la pratica degli affitti in nero a studenti. La città su cui si sono maggiormente concentrati è Bologna. In primo luogo per la sua natura di città universitaria che, secondo un recente censimento, ospita 40mila studenti fuori sede; secondariamente perché dalla scorsa estate è divenuto operativo un accordo siglato tra Comune, Università e Gdf per contrastare proprio la pratica degli affitti in nero. Nel solo capoluogo emiliano sono stati condotti 188 controlli, 74 dei quali con esito positivo, che hanno permesso di individuare 825mila euro di ricavi non dichiarati (su un totale per il settore di 1,238 milioni) e oltre 7mila di Ici. L'ambito che ha permesso ai militari di recuperare le somme più ingenti è stato quello delle compravendite immobiliari, con quasi 13 milioni di euro derivanti da 32 controlli positivi sui 150 effettuati. La provincia in cui è stata recuperata la somma più ingente è stata Ravenna, in cui, tra l'altro, lo scorso autunno si è proceduto a un'iscrizione ipotecaria per 2,2 milioni per violazioni accertate di una società immobiliare. In particolare la cittadina romagnola è stata teatro di 15 controlli per il contrasto dell'evasione fiscale nelle compravendite, 5 dei quali positivi, per un totale recuperato di 7,356 milioni. Ventisette sono stati poi i monitoraggi delle Fiamme Gialle nel settore delle seconde case affittate irregolarmente nel periodo estivo e 184 quelli portati a termine nel settore delle locazioni commerciali e di altre tipologie di immobili De. D.

Colpite anche le società immobiliari - Entrate per 7,9 milioni

Scatta l'aumento Irap per finanza ed energia

Giovanni Ruggiero PERUGIA Nell'attesa della riforma del sistema tributario federale, la Regione dell'Umbria prova ad allargare i suoi margini d'autonomia impositiva ricorrendo, dal 2008, all'incremento dell'1% dell'imposta regionale sulle attività produttive (Irap) limitatamente ad alcuni settori economici. Da quest'intervento la Regione prevede, a parità di base imponibile, d'incrementare di 7,9 milioni di euro le entrate tributarie del 2008. Più precisamente ci si attende un maggior gettito tributario dal settore delle poste e telecomunicazioni (1,7 milioni), da quello dell'intermediazione monetaria e finanziaria (3,8 milioni), dall'assicurativo (500 mila euro) dalle attività immobiliari (700 mila euro) e da quello dell'energia elettrica (1,2 milioni). Per quest'ultimo settore l'aggravio d'imposta è previsto solo per i soggetti passivi più rilevanti, esercenti cioè impianti di potenza superiore ai dieci megawatt elettrici. Quello sull'Irap è uno dei passaggi clou previsti dal testo di legge, in discussione in aula, che prevede "Disposizioni in materia tributaria e d'altre entrate della Regione dell'Umbria" per il 2008. La scelta d'intervenire su alcuni settori e non su altri è stata motivata, nel disegno di legge d'iniziativa della Giunta, con la necessità di incrementare le entrate senza intervenire sulla dinamica delle addizionali Irpef, senza cioè intervenire sui redditi da lavoro dipendente e da pensione ma sottoponendo a maggior pressione solo quelle attività economiche considerate meno esposte alle tensioni competitive. Valutazione contestata in sede d'audizione pubblica, convocata dalla Commissione affari istituzionali del Consiglio regionale, dai rappresentanti di quegli stessi settori interessati, che hanno messo in guardia dal rischio di eventuali delocalizzazioni verso regioni dove questa imposta è più bassa o assente del tutto. Nel testo di legge viene anche modificata la disciplina Irap relativamente alle organizzazioni mutualistiche non lucrative. Si assoggettano, cioè, a tassazione, pur se con riduzione di un punto percentuale sull'aliquota ordinaria (4,25% ridotto a 3,9% con l'attuale legge finanziaria), i proventi (per le attività istituzionali) riguardanti le Onlus e le cooperative sociali di tipo A (servizi a famiglie e persona), mantenendo invariata l'esenzione per le cooperative sociali di tipo B, quelle cioè riguardanti l'inserimento lavorativo dei soggetti più svantaggiati. In Umbria le cooperative sociali sono 126, con una leggera prevalenza di quelle di tipo A, in incremento di quasi il 7% nel triennio 2004-2006. La quasi totalità ruota attorno alle galassie Legacoop e ConfCoop, con un fatturato intorno ai 150 milioni di euro. L'impatto I settori più interessati dall'aumento Irap nel 2008 - Aumento del gettito in milioni di euro

Fisco. Un maxiemendamento alla Finanziaria cancella l'obbligo di restituzione allo Stato dell'imposta **Servizi, i Comuni esenti da Iva**

Nei soli capoluoghi di regione dal 2001 una partita da 240 milioni L'ITER Ottenuta la fiducia alla Camera, la norma inserita nella manovra per il 2008 passa al Senato per l'approvazione definitiva SODDISFAZIONE A METÀ A partire dal 2007 la possibilità di restituzione sarà limitata ai soli casi in cui i cittadini versino una tariffa

Andrea Lanzarini I Comuni tirano un sospiro di sollievo. Il maxiemendamento 23/1000 alla manovra di bilancio dello Stato per il 2008 - che sabato scorso ha ottenuto la fiducia alla Camera - esclude (articolo 2 comma 9) la retroattività della norma della Finanziaria 2007 (legge 296/2006), che introduceva un nuovo regime sull'Iva sui servizi non commerciali esternalizzati. Ma si tratta di una soddisfazione a metà: scongiurato il rischio di dover restituire parte di quanto già incassato, resta il fatto che le amministrazioni da gennaio potranno chiedere rimborsi per un minor numero di servizi rispetto al passato. La questione non è di poco conto, visto che in cinque anni solo i Comuni capoluogo del Centro-Nord hanno avuto indietro 240 milioni. Tutto inizia con l'articolo 6 della legge 488/98 che, per incentivare i Comuni a far gestire ai privati alcuni servizi, dava loro la possibilità di recuperare l'Iva pagata sui servizi non commerciali: in pratica, li compensava delle maggiori spese che avrebbero dovuto affrontare. Il rimborso avviene sulla base di una dichiarazione annuale ed è calcolato sulla media di quanto pagato dai Comuni nel quadriennio. La restituzione però non è totale: il 10% di quanto versato dagli enti finisce nelle casse dell'Unione europea. E dal 2004 (ma la norma è del 2000) la percentuale spettante ai Comuni si è ridotta ancora, perché circa un terzo del rimborso - esclusa la quota spettante all'Ue - va alle Regioni. Tuttavia, le norme non sono mai state cristalline e sono fiorite interpretazioni su quali fossero i servizi per i quali si potesse chiedere il rimborso dell'Iva. Questo fino all'anno scorso, quando il comma 711 della Finanziaria ha specificato che lo Stato avrebbe restituito quanto versato dai Comuni solo sui servizi pagati dagli utenti (per esempio, i rifiuti). Potenzialmente una "botta"; che sarebbe stata ancora peggiore se - come sembrava - questa norma fosse da intendersi retroattivamente al 2001: i Comuni avrebbero dovuto restituire una parte dei soldi già incassati. Ora, con il maxiemendamento (che ora passerà al Senato) la retroattività viene esclusa, e le nuove norme varranno per le dichiarazioni da presentare entro fine marzo e relative al 2007. «E questa - dice Antonio Gioiellieri, direttore Anci Emilia-Romagna - è sicuramente una buona notizia. Detto ciò, resta l'altro problema: da gennaio la lista dei servizi per i quali si potrà ottenere il rimborso Iva si restringe in maniera significativa. A questo punto, diventa importante confrontarsi con il Governo per definire bene quella lista, perché è da qui che è nato il contenzioso: non è possibile che, da un lato, si stimoli i Comuni a esternalizzare servizi per fare liberalizzazioni e per migliorarne la qualità e, dall'altro, si chiedi loro di caricarsi di tutti i costi». Cosa comporta la restrizione decisa dalla Finanziaria 2007? Non c'è una regola generale: tutto dipende da quanti e quali servizi non commerciali i Comuni hanno esternalizzato e da quanti rimborsi hanno chiesto. Modena, per esempio, avrà nel 2008 per effetto del comma 711 una riduzione di circa un sesto, pari a 200mila euro. «Non saranno più rimborsabili - dice l'assessore al Bilancio, Francesco Frieri - servizi come la pulizia del verde o lo sgombero neve. Ma al di là di questo - che non dovrebbe comportare, almeno non nell'immediato, danni particolari, anche perché i pagamenti da parte dello Stato arrivano con diversi anni di ritardo - il problema è più generale: le norme sono complicate e generano conflittualità: si pensi, per esempio, che sull'Iva vantiamo crediti per 4 milioni, soldi che lo Stato non vorrebbe riconoscerci. Non è un caso che i consulenti sull'Iva siano i più ricercati». Chi stima che non avrà molti problemi è Prato. «Soprattutto negli ultimi anni - dice il vicesindaco e assessore al Bilancio, Roberto Bencini - avevamo interpretato la questione del rimborso in maniera restrittiva, perché

indicazioni che andavano nella direzione poi fissata dalla Finanziaria 2007 già c'erano. Ora che la norma è diventata cogente, per noi cambia poco».

Foto: Dal 2001. Bologna (nella foto, Piazza Re Enzo) ha incassato in rimborsi Iva la somma più alta nell'area

NELLE CASSE DEI MUNICIPI

240 milioni Nelle quattro città capoluogo Secondo i dati del dipartimento Finanza locale del ministero degli Interni, dal 2001 al 2006 i quattro Comuni capoluogo delle regioni del Centro-Nord hanno ottenuto in rimborsi Iva per i servizi non commerciali esternalizzati una cifra pari a circa 240 milioni di euro. +11% L'incremento degli incassi Nello stesso quinquennio, i Comuni capoluogo del Centro-Nord hanno registrato, nel loro complesso, un incremento dei rimborsi Iva sui servizi pari all'11%, passando dai 42,8 milioni incassati nel 2001 ai quasi 47,6 milioni di euro ottenuti nel corso del 2006. 43 milioni Il primato delle Due Torri È Bologna che negli ultimi cinque anni ha incassato il rimborso più consistente da parte dello Stato. Segue Firenze, che ha intascato un assegno da 27,8 milioni e Perugia (11,2). Tra i capoluoghi regionali, Ancona è quella che ha avuto il minor rimborso (6,8 milioni).

Il budget serve per coprire il 100% del territorio - Piano telematico allo studio

Oltre 26 milioni per il digital divide

REGIONE IN CAMPO Per estendere la banda larga Palazzo Raffaello ha siglato un anno fa un Protocollo di intesa con Uncem, Upi e Anci

ANCONA È la banda larga a dominare le politiche regionali per la diffusione dell'Ict nel territorio marchigiano. Secondo i dati forniti dal Centro regionale di competenza per l'egovernment e la società dell'informazione, infatti, il 40% dei Comuni marchigiani è ancora totalmente scoperto da questo servizio. Comuni piccoli e decentrati e imprese distribuite in modo disomogeneo sul territorio sono condizioni che rendono l'intervento poco conveniente per un operatore privato. Quindi, la Regione ha realizzato Marche-way, progetto pensato per far accedere la Pa ai collegamenti a banda larga. Una dorsale regionale costituisce il primo stralcio della rete di trasporto a ponti radio su frequenze dedicate per scopi di protezione civile, emergenza sanitaria e collegamento Internet degli enti locali. A complemento, è stata creata una rete periferica di distribuzione, reti territoriali wireless di alcuni comuni da collegare a quella telematica regionale. Per ridurre il digital divide, diffondere i servizi avanzati tra le Pa locali, favorire la competitività delle imprese e la crescita del territorio, nel febbraio 2006 la Regione ha sottoscritto, con Anci, Upi e Uncem Marche, un Protocollo d'intesa per la creazione di un sistema regionale di comunicazione a banda larga e lo sviluppo della società dell'Informazione. Il Piano telematico regionale, cruciale per l'attuazione del protocollo, è attualmente in fase di predisposizione. Quando sarà completato fornirà procedure comuni per interventi mirati a diffondere la banda larga, anche con il coinvolgimento degli operatori privati. L'obiettivo è consentire l'accesso al servizio di base (almeno 4 Mbps) a circa il 100% dei cittadini e delle imprese entro il 2010 e alla banda larga di seconda generazione, 20 Mbps, prima del 2012. Per coordinare gli interventi - grazie ai 24 milioni di fondi per lo sviluppo delle Tlc nel Por 2007-2013 - sono stati creati due organi ad hoc: una struttura con compiti di direzione strategica e una cabina di regia con compiti di supporto tecnico. Per la chiusura del digital divide di seconda generazione è prevista una copertura totale del 100% e un budget stimato di 26,1 milioni (fondi richiesti ma non ancora assegnati). Fra. Ma.

Il Sole 24 Ore - Lombardia

1 articolo

Le reazioni. Oriani (Pd): in passato rilasciati troppi permessi

L'Anci: concorrenza in pericolo

MILANO L'Anci Lombardia la battuta la butta lì. Vediamo, dice, se questa volta si riuscirà a scovare una pista da sci nel basso cremonese, o uno stabilimento termale alla periferia nord di Milano. Neanche troppo tra le righe il messaggio è chiaro: la rivoluzione è alle porte. «La nuova legge cancella con un colpo di spugna il passato - spiega Renato Cavalli, consulente regionale Anci per il commercio -. Il vecchio meccanismo di riconoscimento per i comuni turistici aveva creato distorsioni di concorrenza, che comunque non vengono risolte con le nuove regole». Morale: la nuova legge sugli orari scontenta tutti. «Ci sono casi limite - continua Cavalli - come quello di Bicocca Village, struttura che potrà rimanere aperta dieci giorni in più del vicinissimo centro Sarca. Oppure il comune di Assago, che era ritenuto tra i più turistici della regione per via del rapporto tra posti letto d'albergo per abitante, che non potrà più godere delle deroghe alle chiusure domenicali». Sul cambio di marcia imposto dalla Regione anche parte dell'opposizione dice la sua. «Il sospetto - commenta Ardemia Oriani, consigliera del Partito democratico - è ormai una certezza. Dietro alla definizione di comune turistico si celavano spesso municipi in cui la grande distribuzione aveva avuto una spinta particolare. Ora le cose saranno diverse. Condividiamo lo spirito della legge, in regione non c'è più bisogno di nuovi centri commerciali». C. Gam.

Il Sole 24 Ore - NordEst

2 articoli

Fisco e territorio. La Finanziaria 2008 abbatte l'autonomia tributaria in regione, che scende sotto il 50%

In Veneto tagli Ici da 100 milioni

La detrazione statale farà risparmiare in media 77 euro ad abitazione GLI ESTREMI A lesolo scompare la tassa sulla prima casa mentre gli effetti minori si sentono a Verona dove lo sconto è del 30,1% IL RISCHIO Se le compensazioni statali non saranno integrali sono probabili interventi sull'aliquota ordinaria e sull'addizionale Irpef

Gianni Trovati A lesolo (Ve) il taglio sull'Ici per la prima casa previsto nella Finanziaria 2008 metterà l'ultimo tassello a una politica già avviata dai generosi sconti comunali, e scriverà la parola «fine» sulla tassazione sulla prima casa. Ma gli amministratori del Comune quasi non se ne accorgeranno, perché a conti fatti perderanno 133mila euro di gettito «proprio», cioè poco più dell'1% dei proventi annuali dell'imposta sugli immobili. Non la prenderanno invece a cuor leggero all'assessorato al Bilancio di Veduggio (Tv), dove i proprietari continueranno a pagare l'imposta (in media, nel 2008, 73 euro per abitazione, con uno sconto del 43,6% rispetto all'anno scorso) ma al Comune verrà a mancare il 12% del gettito Ici registrato nel 2007. E una scossa forte all'autonomia dei conti locali si farà sentire anche dalle parti di Padova: dove dalla trovata governativa i cittadini incasseranno lo sconto più alto della regione (119 euro in media, a livello nazionale secondi solo ai 122 euro calcolati a Roma), e il sindaco Flavio Zanonato dovrà dire addio a poco più di 8 milioni di tributi propri. Con un particolare: anche dopo la manovra i padovani pagheranno in media 220 euro di imposta sulla prima casa, uno dei conti più salati d'Italia (la media si aggirerà l'anno prossimo intorno ai 108 euro). Bastano questi tre esempi, basati sui numeri messi a disposizione da Unioncamere e Crel del Veneto con il contributo tecnico del Centro Studi Sintesi, per capire effetti (e difetti) della manovra sull'Ici messa in campo dal Governo per il 2008. Lo sconto, parametrato all'1,33 per mille del valore catastale dell'immobile, in pratica non si farà sentire nei Comuni che di fatto possono fare a meno di spremere la prima casa (perché possono contare su un gettito importante dalle seconde case dei turisti, come a lesolo, o perché si appoggiano sui ricchi contributi regionali assicurati dallo Statuto di autonomia, come in Trentino Alto Adige). E visto che di solito gli sconti si calcolano in percentuale, avrà tutto sommato effetti limitati anche dove la pressione tributaria sulla casa è più alta, e continuerà a chiedere ai cittadini i due terzi dell'imposta pagata lo scorso anno. Essendo parametrato all'imponibile, il taglio studiato a Roma cresce (in valore assoluto) quando aumenta il valore catastale, a prescindere dall'imposta, e tende a scomparire dove i Comuni hanno già messo in atto forti detrazioni locali. In un quadro come questo, hanno buon gioco i molti amministratori locali a lamentare che il meccanismo penalizza le gestioni più attente. Anche perché l'impatto d'immagine sui contribuenti non si discute, ma il colpo di freno dato all'autonomia tributaria non va giù ai sindaci e agli assessori al Bilancio. A cui tremano i polsi quando pensano al sistema (ancora piuttosto indefinito) delle compensazioni statali che dovranno andare a coprire il mancato gettito per i Comuni. Nei 53 municipi veneti con più di 15mila abitanti il gioco vale 49 milioni di euro, e dal momento che il loro gettito Ici è il 49% del totale regionale è facile stimare che in tutto il Veneto balleranno 100 milioni. Quasi un ottavo degli 823 milioni messi a preventivo dal Governo nella relazione tecnica alla manovra, una cifra che probabilmente la realtà si incaricherà di ritoccare. Per effetto dello sconto statale l'autonomia tributaria (cioè il peso dei tributi sul totale delle entrate) scenderà per la prima volta da anni sotto al 50%, attestandosi a quota 48,1% (sette punti in più della media nazionale). Ma al di là delle statistiche, a preoccupare è l'ipotesi che le compensazioni statali arrivino in ritardo (generando tensioni di cassa) o non coprano davvero il gettito perduto, perché dopo il 2007 il binomio

compensazioni statali - Ici evoca più di un brivido in chi tiene i conti locali. L'anno scorso, infatti, il collegato fiscale alla manovra ha tagliato i trasferimenti erariali per "compensare" un extraggettito Ici dai fabbricati rurali che poi non c'è stato. In Veneto il mancato incrocio fra trasferimenti che sparivano e nuova Ici che non è arrivata è costato ai Comuni 43,5 milioni di euro, e in assenza di correttivi rischia di costarne 50 nel 2008. Per i casi della statistica, in due anni il buco raggiunge una cifra quasi uguale a quella dello sconto Ici per il 2008. E che cosa faranno i Comuni per ritrovare l'equilibrio dei conti? Lo studio di Unioncamere mostra con evidenza che il trend degli ultimi anni ha visto ridurre l'aliquota Ici sulla prima casa e aumentare di pari passo quella ordinaria, pagata soprattutto dalle imprese, e l'addizionale Irpef. Qualsiasi inceppo sulle compensazioni non farà che accelerare questo balletto.

QUALITÀ DELLA VITA In Trentino-Alto Adige si vive meglio per rispetto ambientale e criminalità contenuta - Friuli-Venezia Giulia al terzo posto, Veneto al settimo

Business e benessere sono di casa a Nord-Est

Trento e Bolzano sul podio, Udine entra tra le prime dieci CHI SALE E CHI SCENDE Oltre al capoluogo giuliano peggiorano anche Gorizia Pordenone e Verona. Migliorano nettamente Padova, Vicenza e Venezia

PAGINA A CURA DI Michela Finizio Sono cinque le province del Nord-Est che si posizionano nella top ten del dossier sulla qualità della vita, pubblicato lunedì 17 dicembre dal Sole-24 Ore del Lunedì. Oltre alla capofila Trento, si confermano Bolzano, Belluno, Trieste. Entra tra le prime dieci anche Udine, guadagnando tre posizioni rispetto alla classifica dell'anno scorso. Resta indietro, invece, Rovigo (al 65° posto), con un distacco abbastanza netto dalla penultima, Venezia, che sale di 16 posizioni fino al 40° posto. La regione dove si vive meglio in assoluto, rispetto al resto d'Italia, rimane il Trentino-Alto Adige. Le due province autonome primeggiano nella classifica generale, in particolare per i loro risultati ottenuti negli indicatori relativi all'area di valutazione "Affari e lavoro": di fianco a una criminalità contenuta e alla garanzia del rispetto dell'ambiente, il territorio conferma la sua capacità di garantire occupazione e sostenere un processo industriale moderno, innalzando il tenore di vita dei propri cittadini. «Una conseguenza dell'autonomia - afferma Giovanni Costa, docente presso la Facoltà di Economia dell'Università di Padova - è sicuramente la maggiore capacità di spesa pubblica. Ma bisogna anche fare gli investimenti giusti e riuscire a tenere in loco la ricchezza prodotta». Tra le province, le uniche a registrare un segno negativo sono Trieste, che arretra ancora fino alla nona posizione rispetto al primato nazionale di due anni fa, poi Gorizia, Pordenone e Verona. Il miglioramento più evidente lo registra Padova, che sale di 19 posizioni, seguita da altre due città venete, Vicenza e Venezia, entrambe con sedici posizioni in più rispetto all'anno scorso. «C'è stata un'attenzione particolare - continua Costa - delle amministrazioni locali a determinati aspetti, in particolare legati a investimenti mirati nei servizi e nelle infrastrutture. Sia le amministrazioni di destra che quelle di centrosinistra hanno adottato provvedimenti sulla viabilità e sul traffico». Tra le voci per cui il Nord-Est si dimostra più brillante, "affari e lavoro" si conferma l'area di valutazione che segna il maggiore distacco rispetto al resto del Paese: oltre al Trentino-Alto Adige, nella classifica di settore spicca il primato di Belluno, con 724,8 punti, e la crescita della città di Padova, che entra nella top ten guadagnando diciassette posizioni. «Le realtà che hanno puntato sul terziario sono state premiate - aggiunge il docente - ma il caso di Belluno è dovuto a un dinamismo economico distrettuale radicato da tempo, che incide sempre di più dal momento che la popolazione non aumenta. Gli indici demografici, infatti, restano in calo». Per quanto riguarda il tenore di vita il Nord-Est ottiene ottimi risultati: Bolzano è terza nella classifica nazionale per valore aggiunto pro-capite (anche se risulta, invece in fondo alla classifica del prezzo degli appartamenti); Trieste è seconda nella graduatoria sui depositi bancari, rispetto al numero di abitanti; il Trentino-Alto Adige occupa, rispettivamente, il secondo e il terzo posto per quanto riguarda le aliquote Ici sulla prima abitazione e l'indice di spesa relativa ai consumi delle famiglie. «Il dato di Trieste - commenta Costa - va interpretato alla luce dell'invecchiamento della popolazione locale, sempre meno incline al consumo. Allo stesso modo le amministrazioni che godono dell'autonomia applicano una pressione fiscale minore proprio perché godono di risorse aggiuntive». Anche l'andamento della criminalità caratterizza particolarmente l'area, con andamenti disomogenei. Mentre Belluno e Bolzano risultano tra le prime dieci nella classifica generale di settore, le province venete di Venezia, Padova e Verona occupano rispettivamente il 76°, 78° e 84° posto. In relazione al tempo libero, resta in fondo alla classifica solo Rovigo, al novantesimo posto, soprattutto a causa di un basso ranking

enogastronomico. Al contrario la tradizione culinaria locale premia Bolzano e Verona, con un ranking che le posiziona al terzo e quarto posto a livello nazionale. Un risultato, quello del Nord-Est, che «risente anche della congiuntura economica favorevole, che ha dato respiro a molte città, oltre a riportare la disoccupazione ai minimi storici».

Il Sole 24 Ore - NordOvest

2 articoli

La Finanziaria 2008 vanifica le manovre di riduzione

Roma ferma la Vallée sull'Ici

LE CONSEGUENZE I sindaci che hanno deciso detrazioni per la prima casa fino all'esenzione non potranno beneficiare di trasferimenti statali

Maurizio Fogagnolo AOSTA La Finanziaria 2008 sta intervenendo d'imperio sulle manovre di numerosi comuni (in particolare di quelli valdostani) che avevano aumentato negli ultimi anni le detrazioni Ici a favore dei propri residenti, fino all'esenzione, in molti casi, dal versamento per le abitazioni principali. La Finanziaria, infatti, ha stabilito che dall'imposta dovuta per la prima casa (salvo che per le categorie A/1, A/8 ed A/9) venga detratto un ulteriore 1,33 per mille della base imponibile, da determinarsi sulla rendita catastale rivalutata del 5%, per un importo non superiore a 200 euro, che andrà a carico dello Stato. La detrazione aggiuntiva sarà, infatti, rimborsata ai Comuni tramite trasferimenti statali compensativi o alle Regioni a statuto speciale che, a loro volta, attribuiranno le quote dovute ai Comuni. Tale intervento autoritativo dello Stato rappresenta la duplicazione di una disposizione introdotta dieci anni fa dal legislatore con la quale era stato previsto che i Comuni avrebbero potuto elevare la detrazione Ici per l'abitazione principale sino ad 258,22 euro e, comunque, fino all'intera imposta dovuta per le predette unità. Ora succederà che agli enti locali che abbiano di fatto già elevato la detrazione sino all'intera imposta dovuta per le abitazioni principali non sarà erogato alcun trasferimento, non risultando applicabile in tali ipotesi l'ulteriore detrazione introdotta dallo Stato. Ed è appunto per ovviare a questo squilibrio che alcuni Comuni valdostani avevano deciso, di fronte alla prima versione della Finanziaria, di ridurre la detrazione Ici, se superiore al minimo di legge, per utilizzare quella dello Stato reinvestendola. Il Comune di Ayas, per esempio, a fronte di una detrazione per abitazione principale stabilita negli ultimi anni in 309,87 euro, aveva deciso di riportare nel 2008 la detrazione comunale ai minimi di legge, per utilizzare completamente l'intervento dello Stato (mantenendo così invariata nella sommatoria tra l'intervento comunale e quello statale l'agevolazione complessiva riconosciuta ai titolari di prima casa), per poi utilizzare le risorse statali trasferite per finanziare interventi di ristrutturazione finalizzati al risparmio energetico. Tale decisione è stata peraltro vanificata da un emendamento alla Finanziaria che ha bloccato, di fatto, ogni operazione degli enti locali, prevedendo che l'ulteriore detrazione statale sarà determinata con riferimento alle aliquote e alle detrazioni vigenti alla data del 30 settembre 2007, impedendo così ai comuni di poter adottare alcuna decisione in materia, con un evidente danno per quegli enti che, avendo aumentato negli scorsi anni la detrazione, usufruiranno di trasferimenti statali ridotti rispetto ai comuni che abbiano mantenuto la detrazione al minimo.

Dialogo sulle tasse

Aosta, tavolo tra Fisco e cittadini

AOSTA Aosta fa da apripista nel dialogo fra il Fisco e i cittadini. Per iniziativa della sezione valdostana dell'Associazione magistrati tributari (Amt), presieduta da Orlando Formica e Marilinda Mineccia, si è insediato lunedì scorso il «Tavolo permanente tributario», un laboratorio nato per favorire il confronto tra le istituzioni e il tessuto socio economico del territorio. Al «Tavolo» - esperienza-pilota che potrebbe essere esportata a livello nazionale - hanno aderito, oltre ai giudici tributari, l'Amministrazione regionale, i sindaci, rappresentanti degli uffici fiscali, parlamentari delle commissioni Finanze di Camere e Senato e i direttori delle commissioni tributarie provinciali. Inoltre, parteciperanno ai lavori 35 rappresentanti del mondo economico, sindacale e professionale. Il plenum del Tavolo permanente sarà costituito da 70 persone. «Coltivavamo da tempo quest'idea - sottolinea Formica, che con la Mineccia co-presiederà il Tavolo -. Il 14 luglio scorso abbiamo organizzato un forum dal titolo "La giustizia tributaria incontra il Paese reale: il cittadino contribuente". Una formula che riassume molto bene lo spirito della nostra iniziativa. Il successo del forum ci ha spinto a creare un luogo di dialogo permanente tra le istituzioni e le forze che producono, lavorano e concorrono a formare la ricchezza nazionale e locale». Oltre a incentivare lo scambio costante di informazioni e il confronto dei rispettivi punti di vista tra chi le tasse le paga e chi, viceversa, le istituisce o è chiamato ad applicarle, il Tavolo avrà un appuntamento mensile, a partire da gennaio, in cui si discuterà dei problemi legati a una specifica imposta. «Per noi giudici questa costituisce una grande opportunità - aggiunge Formica -. La giustizia tributaria deve andare oltre l'interpretazione delle norme e le questioni di diritto, per contaminarsi con la complessità dell'economia politica, recependo i meccanismi che intaccano attraverso la leva fiscale il patrimonio e il reddito nelle variabili profitto, rendita e retribuzione». Un Fisco più attento ai bisogni e alle condizioni dei contribuenti, insomma, e soprattutto più "giusto" nel tenere ferma la barra del prelievo sulla reale capacità contributiva dei cittadini. M.Bel.

Il Sole 24 Ore - Roma

6 articoli

Finanza. È la scelta privilegiata per aprire il capitale ad altri investitori

Più consensi per l'opzione private equity

Andrea Curiat Sempre più aziende famigliari fanno ricorso al private equity come strumento di sviluppo interno o come supporto al ricambio generazionale: stando ai dati raccolti dall'Associazione italiana del private equity e venture capital (Aifi), tra il 1998 e il 2006 le imprese gestite da famiglie hanno dato origine al 70% delle operazioni d'apertura al capitale di rischio. Quanto ai buyout effettuati in Italia, tali aziende hanno pesato, negli ultimi otto anni, per il 50% del totale, contro una media europea del 25 per cento. Secondo Anna Gervasoni, direttore generale di Aifi, «le aziende familiari costituiscono il principale bacino di attrazione del private equity in Italia, anche perché rappresentano l'elemento primo del tessuto economico del Paese». L'intervento di un socio esterno per un periodo di tempo limitato, nell'ambito di una struttura aziendale altrimenti chiusa in se stessa, consente alle piccole e medie imprese italiane di migliorare il profilo professionale della governance e di aumentare la trasparenza nei confronti del mercato. Il successo dell'operazione, tuttavia, non è scontato: «Il private equity - spiega il direttore Aifi - deve depotenziare gli elementi della gestione familiare che limitano la professionalità dell'impresa, sapendone conservare al tempo stesso i grandi aspetti positivi. Tutto dipende dal rapporto che si viene a instaurare tra l'operatore e l'imprenditore: quando l'alchimia funziona, il successo può essere strepitoso; in caso contrario, le criticità possono risultare insormontabili». Pierpaolo Papilj, responsabile dell'area mercati Aifi, ritiene che il ricorso al private equity da parte delle aziende famigliari sia destinato ad aumentare nell'immediato, nonostante le incertezze legate al mercato del credito: «Il futuro non ci spaventa. Si fa un gran parlare degli effetti negativi derivanti dalla crisi dei mutui subprime, ma probabilmente ne risentiremo in misura minima. L'Italia è favorita dal fatto che la maggior parte delle operazioni ha luogo nell'ambito delle aziende famigliari, e quindi il ricorso al capitale di debito non è elevatissimo». Papilj rileva anche come, dal punto di vista delle operazioni di private equity, il Lazio sia «una delle regioni leader nel centro-Italia. Sulla scia della finanziaria Filas, molto attiva sul territorio, si è sviluppato un circolo virtuoso di operatori che investono nella regione». Il responsabile osserva poi come il Lazio abbia una media di investimenti elevata: «Si parla di 12 l'anno, pari a circa il 10% del mercato italiano. Certo, i volumi sono determinati in larga misura dalle grandi operazioni, ma è il numero degli investimenti che conta. I dati mostrano in tal senso un incremento costante nella regione: dai 13 del 2005, ai 19 del 2006, fino a giungere ai 12 del primo semestre del 2007, che lasciano ben sperare per una crescita annuale».

Giudici di pace. Nella capitale multe e titoli esattoriali hanno ingolfato gli uffici dei magistrati onorari

In trincea contro cartelle pazze

Sede e organici inadeguati per un contenzioso esploso in un anno

Giovanni Parente I giudici di pace sono diventati un antidoto contro le cartelle "pazze" e i verbali di contravvenzione percepiti come "ingiusti" da cittadini e contribuenti laziali. E allo stesso tempo una valvola di sfogo che ha consentito uno sgravio del lavoro del tribunale ordinario: con un effetto deflattivo stimato dal presidente della Corte d'appello di Roma, nella relazione inaugurale dell'anno giudiziario 2007, in circa 9mila procedimenti penali annui nel solo circondario della capitale. I numeri parlano chiaro se si guarda anche al civile. La fotografia dei procedimenti presso i giudici di pace del Lazio è inequivocabile. Soltanto le opposizioni a sanzioni amministrative rappresentavano oltre la metà del carico sopravvenuto nel 2005. Una percentuale salita addirittura al 61% nel 2006, quando a Roma sono stati iscritti 69.554 nuovi ricorsi sotto questa voce (su un monte complessivo di 116.314 procedimenti avviati) con un aumento superiore al 10% nel confronto con i dodici mesi precedenti. Con l'effetto impugnazioni che si fa sentire anche sulla capacità di smaltimento. Le pendenze finali dell'intero distretto regionale, per tutto il settore civile, sono cresciute dalle 111.572 del 2005 alle 148.355 del 2006 (quasi +33%). Nel penale si è passati da 6.093 a 7.851 cause ancora aperte a fine anno (+28,9%), mentre quelle esaurite con sentenza hanno fatto segnare una diminuzione del 22,7% (da 1.799 a 1.390). Il nuovo fronte di contenzioso è rappresentato proprio dalle impugnazioni delle cartelle esattoriali. «Prima erano molti più i verbali che venivano impugnati, adesso è cresciuto il peso specifico delle cartelle» conferma Gabriele Longo, segretario generale dell'Unione nazionale dei giudici di pace. «Ne annulliamo a migliaia», spiega Cristina Dodaro, giudice di pace nella capitale. Sintomo del fatto che «la problematica per il cittadino esiste». Al punto che nei giorni scorsi si è tenuto un vertice in prefettura da cui è emersa la possibilità di attivare un collegamento on line con l'ufficio della capitale per monitorare lo "stato" di un ricorso. La previsione del coordinatore dei giudici di pace romani, Guido Mailler, è che il fenomeno tenderà ad «assestarsi nel tempo». Uno dei talloni d'Achille è rappresentato dall'insufficienza numerica del personale amministrativo. Con un numero doppio di addetti «potremmo annullare i ritardi tra il deposito e la pubblicazione delle sentenze», fa notare Mailler. Mentre Giampietro Ferrini, segretario della giunta dell'Associazione nazionale dei giudici di pace, sottolinea come a Roma le forze «siano rimaste quasi le stesse dal 1995 quando il volume dei carichi era minore». Ma nonostante le difficoltà, precisa, «mediamente riusciamo a definire i procedimenti al massimo entro un anno». Il tutto a fronte di un organico di magistrati di pace che dovrebbe essere di 208 unità ma, secondo il coordinatore, nella capitale «a fine 2007 avrà una consistenza intorno alle 140». C'è poi il nodo della sede. «Via Teulada è diventata una trincea della giustizia» commenta sempre Ferrini. «Ci sono sale strette e problemi di spazio», fa notare Longo. Mailler, però, sottolinea lo sforzo compiuto per gli interventi all'impianto di condizionamento e riscaldamento. In provincia, invece, i rapporti sono un po' più a misura d'uomo. «Le dimensioni sono ridotte e questo consente di lavorare meglio anche dal punto di vista del dialogo con i cittadini» racconta, forte della sua esperienza a Civitavecchia, Nunziata Monello (coordinatrice per il Lazio della Confederazione dei giudici di pace). In più c'è un momento delicato della categoria, che ha scioperato la scorsa settimana contro la possibili novità che il Governo vorrebbe proporre con un Ddl al Parlamento e dovrebbero ridisegnare ruolo e funzioni dei giudici di pace. I diretti interessati paventano un rischio «cancellazione» della loro figura e rilanciano. Per la Monello si potrebbero attuare «riforme a costo zero aumentando le competenze e dando un impulso alla conciliazione». E proprio sul calo delle conciliazioni, rimarca Longo «dopo l'introduzione del contributo unificato, in

pochi se la sentono di sostenere la spesa: un fenomeno che non riguarda solo Roma ma tutta Italia».

Foto: Segretario. Gabriele Longo

Foto: LORENZO SECHI

Foto: In provincia. Nunziata Monello

Foto: LORENZO SECHI

Foto: A via Teulada. Giampietro Ferrini

L'IDENTIKIT

Chi è il Giudice di pace È un magistrato onorario al quale temporaneamente sono assegnate funzioni giurisdizionali. Dura in carica quattro anni e alla scadenza può essere confermato una sola volta. Le competenze civili. Decide in materia civile nelle controversie di importo minore come quelle che riguardano beni mobili o che si riferiscono al pagamento di una somma di denaro o alla consegna di una cosa. Ma anche sull'opposizione alle sanzioni amministrative entro il limite di 15.493,71 euro ad eccezione di quelle in materia urbanistica, edilizia, di tutela del lavoro, tributaria e valutaria che spettano al tribunale. La giurisdizione penale. Riguarda reati di limitata rilevanza sociale (come le percosse, il danneggiamento, l'ingiuria e la diffamazione), ma si estende ad un numero non trascurabile di illeciti.

Credito. Preoccupazioni per i gestori non proprietari sul nodo delle garanzie

Albergatori in allarme per le regole di Basilea 2

Walter Pecoraro (Federalberghi): «Più flessibilità in questo settore»

Luca Davi Stretti tra Basilea 2 e la bolla immobiliare, gli albergatori laziali rischiano di soffocare. Un pericolo che colpisce circa 450 gestori (ma non proprietari) delle strutture alberghiere della regione. «Senza garanzie è praticamente impossibile accedere al credito», denuncia il presidente di Federalberghi Lazio, Walter Pecoraro, che punta il dito contro l'accordo internazionale del mondo del credito, intesa secondo la quale le banche devono accantonare quote di capitale proporzionali al rischio assunto. Anche nel mondo dell'hotellerie, infatti, l'accesso ai finanziamenti bancari è una strada in discesa per chi è coperto da garanzie patrimoniali, come gli stessi alberghi o i resort in cui si esercita l'attività. Percorso più difficile invece per chi non ha immobili da offrire in garanzia. «Quasi la metà degli albergatori laziali non è proprietario degli stabili che gestisce - spiega Pecoraro -. Un fatto, questo, che diventa automaticamente un handicap quando si tratta di chiedere un finanziamento». Senza soldi è più difficile rinnovare le strutture, adeguarle ai nuovi standard di sicurezza, offrire corsi di aggiornamento professionale: tutti elementi decisivi in una fase, come quella attuale, in cui la sfida del mondo dell'accoglienza si gioca soprattutto sul fronte della qualità. E così il rischio è che molte strutture cedano al declino. O, peggio ancora, alla chiusura. «Le destinazioni minori soffrono già da tempo di questa condizione: località termali come Chianciano e Fiuggi da anni risentono di una crisi che appare irreversibile», spiega Pecoraro. Le difficoltà non mancano anche in altre zone della regione: Rieti, ad esempio, vive il dramma della mancanza di investimenti sul monte Terminillo, mentre in provincia di Latina «la stagione ormai si è ridotta da tre a un mese. Basti pensare che negli ultimi cinque anni hanno dovuto chiudere ben dodici attività alberghiere». Se le province laziali arrancano, Roma non sta molto meglio. Secondo Federalberghi Lazio infatti, «il 40 per cento dei circa 500 imprenditori alberghieri romani registra difficoltà ad accedere ai finanziamenti bancari». A questo occorre aggiungere l'altro elemento di incertezza: la bolla immobiliare che, spiega Pecoraro, ha portato «il valore degli stabili fuori da ogni logica». «Il mercato degli affitti corre molto più velocemente di quello dell'hotellerie. Così, al momento del rinnovo del contratto, il proprietario chiederà un aumento che sarà superiore alle possibilità del gestore. Non è un caso: c'è un chiaro interesse dei proprietari di immobili che ospitano strutture alberghiere in locazione a non rinnovare gli affitti - denuncia Pecoraro -. L'obiettivo è di poter reimmettere il proprio patrimonio immobiliare nel circuito delle compravendite, con maggiori guadagni». Il contesto operativo, insomma, non aiuta. E soprattutto, denuncia l'associazione di categoria, rischia di soffocare una classe imprenditoriale capace per far spazio alle grandi catene internazionali. Una soluzione, in verità, ci sarebbe. «Basterebbe che le promesse fatte da molti istituti bancari nei confronti degli operatori turistici e degli albergatori fossero mantenute: la nostra proposta è di adattare i criteri di Basilea 2 alle peculiarità del comparto, vincolando cioè l'erogazione di crediti agevolati alla valutazione del brand alberghiero, alle performance consolidate negli anni e alla organizzazione aziendale interna. Se non sarà così - conclude Pecoraro - il rischio è di ritrovarsi una hotellerie svuotata della tradizione italiana, gestita da players stranieri o da investitori e imprenditori che non appartengono al settore alberghiero».

Foto: Al vertice. Walter Pecoraro, presidente Federalberghi Lazio

IL DOCUMENTO

L'accordo Basilea 2 è il nuovo accordo internazionale sui requisiti patrimoniali delle banche. Entrerà in vigore per la gran parte del sistema bancario italiano all'inizio del 2008. Le novità Le banche dei paesi aderenti dovranno accantonare quote di capitale proporzionali al rischio derivante dai vari

rapporti di credito assunti, valutati attraverso lo strumento del rating. Le conseguenze A fronte di maggiori rischi, le banche prevedono maggiori accantonamenti, ma anche costi più alti. Il timore di molte imprese è che l'applicazione dell'accordo possa tradursi perciò in un minore accesso credito.

I NUMERI

40% Imprenditori in difficoltà La quota degli albergatori romani che registra problemi ad accedere al credito bancario 12 Alberghi dismessi Si tratta degli hotel che hanno dovuto chiudere i battenti in provincia di Latina negli ultimi 5 anni. La stagione turistica si è ridotta da tre a un mese 450 Gestori laziali Quasi la metà degli albergatori della regione non è proprietario della struttura che gestisce

Pagelle. I giudizi delle agenzie internazionali

Rating confermato per il territorio

ROMA Dopo il traumatico declassamento della Repubblica italiana avvenuto nell'ottobre dello scorso anno, inferto da Standard&Poor's e Fitch, nel mondo degli enti territoriali la conferma del rating e il mantenimento di uno standing creditizio con prospettive «stabili» - come è avvenuto agli inizi di dicembre per il Comune e la Provincia di Roma - vengono vissuti e commentati dalla giunta e in particolar modo dall'assessore al bilancio come un successo e non come una pagella scontata e di routine. «Nessuna nuova, buona nuova», insomma. La conferma delle prospettive negative per contro, come per il recente caso della Regione Lazio a firma degli analisti di Fitch e Moody's, è una nota dolente. In questi giorni oltre alla pagella di S&P's sulla capitale, che ha reso particolarmente soddisfatto il Comune di Roma rimasto deluso per l'outlook negativo di Fitch, c'è stata la verifica altrettanto tranquilla per la Provincia di Roma da parte di Standard&Poor's che ha confermato la "A+" con prospettive stabili. «Il rating della Provincia riflette la ricca economia locale, le buone performance di bilancio e la buona liquidità unita ad una gestione finanziaria sofisticata», commentano gli analisti di S&P, aggiungendo però che il rating «sconta l'alto livello del debito finanziario residuo a fronte degli ambiziosi programmi d'investimento realizzati dall'amministrazione negli ultimi anni». Si mantiene rabbuiato invece l'orizzonte per l'affidabilità creditizia della Regione Lazio che a causa del deficit sanitario non riesce a scrollarsi di dosso le aspettative negative di Fitch: agli inizi di dicembre questa agenzia di rating ha confermato l'outlook negativo della Regione a causa dell'elevato debito che orbita attorno agli 8 miliardi di euro ma soprattutto «per i risultati non sufficienti conseguiti sulla tabella di marcia del piano di rientro firmato a inizio 2007». Anche Moody's ha rilevato a metà novembre, mettendo il Lazio sotto osservazione per un declassamento, «l'ulteriore indebolimento dei fondamentali finanziari della Regione a causa delle crescenti pressioni del sistema sanitario».

«Così pagheremo le metropolitane»

Tra il 2001 e il 2010 un ciclo di investimenti da 11,5 miliardi: il 56% non deriva da prestiti

«Il nuovo debito della città di Roma è un debito buono non è un debito cattivo». L'assessore al Bilancio Marco Causi, 51 anni, sorride quando parla del debito della Capitale che a fine anno orbita sui 6,7 miliardi di euro e che nei prossimi anni è proiettato oltre i sette. «Rispetto al passato, il nuovo debito non va a coprire buchi o spese correnti ma servirà per costruire le metropolitane e per restituire alla città nuovo capitale infrastrutturale», afferma convinto Causi. Il debito tuttavia salirà: è una tendenza sostenibile per i conti della capitale? Fra il 2001 e il 2010 abbiamo un ciclo di investimenti da 11,5 miliardi. Il 56,3% delle risorse impegnate non deriva da prestiti, ma da contributi comunitari, statali e regionali (28,7%) e dalle risorse proprie dell'amministrazione (contributi privati, oneri concessori per il 27,6%). I nuovi prestiti contano per il 43,7 per cento. L'aumento dello stock di debito sarà sostenibile se il bilancio del Comune saprà creare sufficiente spazio per sopportare oneri d'interesse e rimborso. Come? Abbiamo migliorato il margine operativo netto del Comune, cioè la differenza fra entrate e spese correnti al netto degli interessi, portandolo negli ultimi due anni sopra 100 milioni di euro. Dovremo nei prossimi anni ulteriormente migliorarlo, portandolo al di sopra dei 150 milioni. Fitch qualche motivo di preoccupazione lo ha perchè mantiene le prospettive negative sul vostro rating "AA-"... Standard and Poor's la pensa diversamente. Comunque, convinceremo con i fatti gli analisti di Fitch a migliorare il nostro outlook. Avete in programma nuove emissioni di bond? No. Stiamo usando esclusivamente le linee di credito presso le banche oppure i prestiti flessibili della Cassa depositi e prestiti. Così il finanziamento diventa debito, e con esso scatta il pagamento degli interessi, solo al momento del tiraggio effettivo delle somme per pagare lo stato di avanzamento lavori delle opere. Il Comune di Roma è stato il primo in Italia a passare, nel conto capitale, da un bilancio per competenza a un bilancio per cassa, un obbligo che il nuovo Patto di stabilità interno estende agli enti territoriali dal 2008.

Foto: Assessore al Bilancio. Marco Causi

Finanza locale DENTRO I CONTI DELLA CAPITALE

Per il Comune di Roma la zavorra del debito Quest'anno a 6,7 miliardi - Pesano trasporti e spesa sociale

PAGINA A CURA DI Isabella Bufacchi Per i cittadini romani, i trasporti sono una vera e propria persecuzione. E non soltanto perchè il traffico in città è esasperato ed esasperante. È proprio per colpa del settore trasporti se sulla Capitale grava un macigno da circa 6,7 miliardi di euro di debiti: Roma si è dovuta far carico dei ripiani dei deficit del trasporto urbano ed extraurbano, cioè regionale, dagli anni '90 fino al 2001. Sui conti capitolini, nella sostanza, hanno gravato per anni i deficit della vecchia Acotral. Ora Roma si occupa e si preoccupa dei suoi trasporti: il debito del Comune era pari a 6,1 miliardi nel 2001 ed è salito fra il 2001 e il 2007 di 600 milioni (anche grazie a rimodulazioni dei vecchi mutui con la Cassa depositi e prestiti) a fronte di impegni per investimenti pari a 7,3 miliardi, fanno notare presso l'assessorato al Bilancio. L'area dei trasporti è ora più circoscritta rispetto al passato ma il compito resta comunque oneroso sotto il profilo dei conti: in cima alle voci principali della spesa corrente per il 2007 e il 2008 restano i trasporti (rispettivamente 199,5 e 211,2 milioni di euro) contro la spesa sociale (159,4 e 162 milioni) e per scuole e asili nido (65,7 e 71,3). Gli investimenti nella nuova linea metropolitana saranno ingenti: ma non saranno finanziati solo con nuovo debito (si veda intervista a fianco). Sul fronte dello sviluppo nell'edilizia sociale, il Comune è alla ricerca di risorse proprie per evitare nuovo debito. La cartolarizzazione su 700 immobili per 140 milioni di euro è andata bene e forse sarà chiusa in anticipo perchè gli incassi delle vendite vanno meglio del previsto. Il prossimo obiettivo è quello di vendere le case popolari agli inquilini aventi diritto e con il ricavato costruire nuovi appartamenti sociali. In luogo di una cartolarizzazione il Comune potrebbe optare a favore di una semplice anticipazione, oppure allestire con la Cassa Depositi e Prestiti un fondo immobiliare. Il debito è elevato e deve essere ben gestito con tecniche sofisticate di risk management. Attualmente il mix dei prestiti è composto per il 70% dal tasso fisso e per il 30% dal variabile. L'uso dei derivati (sul 24% delle passività) ha portato a quello che il Comune definisce un "rendimento globale" (ottenuto capitalizzando i flussi netti passati e attualizzando quelli futuri) ora positivo per circa 90 milioni di euro: ma forti rialzi dei tassi a breve come quelli recenti, a fronte di una riduzione del valore attuale delle posizioni a tasso fisso, potranno far crescere la spesa per interessi e peggiorare il valore di mercato degli swap per le posizioni a tasso variabile. Il costo medio del debito (media triennale) è del 4,59 per cento: la vita media è di 14 anni.

Il Sole 24 Ore - Sud

2 articoli

Mutui. Dopo il protocollo sui prestiti agevolati

La Regione propone ad Abi e Anci un tetto per i tassi variabili

LE PROSPETTIVE Si aprirà una trattativa che non potrà chiudersi prima che l'associazione delle banche abbia definito una linea a livello nazionale

Simona Loconsole BARI Aiutare chi non riesce più a sostenere le rate dei mutui a tasso variabile per comprare una casa. Un'iniziativa che integrerebbe il protocollo d'intesa sottoscritto un anno fa per la concessione agevolata di mutui ai lavoratori precari. L'assessorato alle Politiche abitative della Regione Puglia ha avanzato questa proposta ad Abi (Associazione bancaria italiana) e Anci Puglia, che avevano sottoscritto il protocollo, così da trovare una soluzione che, nel rispetto della legge, permetta di rinegoziare i mutui a tasso variabile concessi e di attivare presso gli Enti locali forme di supporto e/o garanzia alle persone e alle famiglie in difficoltà. «La grave situazione di disagio di chi ha stipulato mutui bancari a tassi variabili per l'acquisto della prima casa - dice Angela Barbanente, assessore regionale alle Politiche abitative - e che, a causa dell'impennata delle rate di mutuo, si trova in situazioni di insolvenza, impone a chi ha responsabilità di governo nel campo delle politiche abitative di attivarsi per individuare soluzioni tempestive ed efficaci che possano aiutare i cittadini in difficoltà». La crescita dei tassi variabili per i mutui ha portato, secondo dell'Assessorato, un aumento dei pignoramenti immobiliari che per il 2007 è a quota 500 provvedimenti richiesti ai Tribunali pugliesi. Per il Sunia Puglia, «il dato sale a ben 700 famiglie, che si sono trovate a pagare uno spread dell'1,65-1,60 contro uno spread "più normale" dello 0,70-0,80». La proposta fatta dall'assessorato all'Abi è di definire un tetto ai tassi dei mutui per l'acquisto delle prime case da parte di soggetti deboli (giovani coppie, sfrattati, lavoratori atipici eccetera) e di avere collaborazione nel comunicare ai Comuni l'inizio delle procedure di pignoramento, per evitare che questi si trovino di fronte a urgenze e gravi situazioni sociali senza essere avvertiti. «Noi proponiamo che gli Enti locali comprino gli appartamenti prima che vadano all'asta, cosicché gli occupanti non perdano la casa e diventino inquilini di un alloggio pubblico a canone d'affitto agevolato», suggerisce Nicola Zambetti, segretario regionale del Sunia (Sindacato unitario nazionale inquilini e assegnatari). Abi, Anci e Regione dovranno comunque aprire una nuova trattativa, che potrebbe tenere conto di decisioni che l'Abi dovrà assumere a livello nazionale, in quanto il problema è comune a molte regioni. Nell'incontro dello scorso novembre è emersa, poi, la necessità di verificare i risultati del protocollo, che chiedeva alle banche di creare prodotti finanziari appositamente studiati per lavoratori dipendenti e "atipici", con età massima di 40 anni e reddito complessivo inferiore ai 15mila euro netti, per l'acquisto della prima casa e ai Comuni capoluogo di stilare graduatorie di soggetti beneficiari dei mutui agevolati e attivare fondi di garanzia a loro supporto.

BASILICATA. Si teme per la banca dati

Geometri perplessi sul decentramento dei servizi catastali

Luigia Ierace POTENZA L'indagine di customer satisfaction 2007 sull'agenzia del Territorio vede gli uffici della Basilicata al primo posto in Italia per i servizi catastali, col 37% di soddisfatti e un indice di 57,8 (elaborazione dati IpoStat). Un primato che rischia di essere vanificato con il decentramento delle funzioni catastali ai Comuni, avviato tra forti perplessità, rafforzate da un'indagine del Collegio dei geometri di Potenza. L'agenzia della Basilicata e soprattutto quella di Potenza, tra le prime in Italia ad aver attuato l'informatizzazione del catasto (come ufficio-pilota), deve i successi alla sinergia con gli Ordini professionali. Così negli anni il catasto lucano è diventato uno dei più aggiornate d'Italia. Riuscirà a restare tale anche con la "dispersione" legata al decentramento? «Alcune Comunità Montane - dice il presidente dei Geometri potentini, Pasquale Salvatore - hanno ricevuto la delega solo da alcuni Comuni su cui hanno competenza. E sono candidate alla soppressione sette Comunità su 14. Inoltre, la nostra ricerca mostra che almeno due di queste (Alto Bradano e Medio Agri) hanno deliberato per prendere il catasto. Cosa succederà? Inoltre, alcuni Comuni (Maratea) non possono più far parte di Comunità. La prospettiva è di passare dalla competenza dei funzionari dell'agenzia all'improvvisazione di personale di Enti locali non specificamente formato». Inoltre, un decentramento è ritenuto inutile dagli addetti ai lavori in una regione di piccoli centri con collegamenti difficili e un futuro prossimo di pratiche telematiche. «Il decentramento è un'altra sfida per noi - dice il direttore regionale dell'agenzia, Domenico Della Valle -: si dovranno garantire la stessa qualità dei servizi, ma anche omogeneità dei dati catastali ed equità fiscale. Verificheremo se i Comuni hanno tutti i requisiti. Intanto stiamo attivando coi Collegi dei geometri corsi per incentivare la trasmissione telematica degli atti». Ma a che punto è il decentramento? Potenza ha scelto l'opzione B (accettazione e trattazione parziale degli atti tecnici), Matera la A (consultazione e aggiornamento), mentre l'agenzia regionale sta valutando le due aggregazioni di Comuni (il Polo catastale di Venosa e quello del Basso Sinni con capofila Tursi) che hanno scelto la C (gestione completa). Le altre pratiche sono al vaglio nazionale. Sarebbero 25 le delibere in regola, ma il dato è del 29 ottobre. A livello nazionale solo il 32% delle delibere inviate è risultato regolare.

SOTTO LALENTE

Chi è stato delegato Secondo il Collegio geometri di Potenza (in mancanza di dati ufficiali), 57 dei 100 Comuni della provincia hanno delegato le funzioni catastali alle Comunità montane (alcune delle quali però potrebbero essere soppresse) e 20 all'agenzia del Territorio. Dove si fa da sé Venti Comuni non hanno delegato le funzioni: nove le esercitano in forma aggregata, 11 in proprio. Tre Comuni non hanno ancora deliberato. Nel Materano Il Comune di Matera farà da sé, altri nove in forma aggregata.

Il Tempo

3 articoli

Per la clamorosa vicenda dei tagli ai Comuni

Il sindaco Bruno Scittarelli: «Ora bisogna fare i salti mortali»

@BORDERO:#PAPBEN-FROS@%@ La riduzione dei trasferimenti dello stato ai comuni decisi dal governo Prodi metteranno in ginocchio i comuni ed a Cassino in particolare bisognerà fare i salti mortali per far quadrare il bilancio.

A sostenerlo è proprio il primo cittadino Scittarelli che ha lamentato che nel mese di novembre lo stato ha accreditato rispetto allo stesso periodo dello scorso anno ben 350.000 euro in meno.

«Ciò significa che i Comuni saranno costretti a ridurre spese e servizi e, se ciò non basterà, ad aumentare le tasse locali, cosa che io assolutamente non intendo fare - ha spiegato il sindaco Scittarelli - Piuttosto, insieme ai sindaci del territorio ed italiani, spinti addirittura dall'ANCI (Associazione Nazionale dei Comuni Italiani), stiamo valutando la possibilità di opporci dinanzi al TAR a questo vero e proprio "scippo" perché tale è visto che trattasi di entrate già previste nei bilanci comunali correnti».

Questa è la politica che il centrosinistra riesce a mettere in campo a favore del Paese, ma ciò nonostante quello che più sconcerta è che certi ambienti politici, o ad essi molto vicini, continuano in censurabili azioni di sciacallaggio fuorviante tanto che il diessino sindaco di Firenze e presidente dell'ANCI, Leonardo Domenici, in una intervista lungimirante del febbraio scorso, quando l'aumento delle tasse si fece concreto, disse: «E' in atto un attacco ai Comuni Italiani che proviene da più parti, Confindustria, Sindacati e Governo. Uno scaricabarile dagli effetti devastanti.

L'idea di far passare i Comuni come vessatori dei cittadini è grottesca e priva di senso».

Un'analisi fortemente attuale e pertinente anche, e soprattutto, per Cassino. La ciottà sarà costretta a rinunciare anche alle cose più importanti, a causa dei tagli che saranno effettuati nel bilancio.

Dario Caselli

Dario Caselli

«Nessuna svendita della montagna. Il Parlamento ha bocciato un'operazione giacobina che tentava di fare dei territori carne da cannone». Enrico Borghi, presidente dal 2000 dell'Unione Nazionale Comuni, Comunità, Enti Montani, è contento e insieme furioso per la bocciatura della norma in Finanziaria che prevedeva il riordino delle Comunità Montane. Al centro del suo attacco il ministro per gli Affari regionali e le Autonomie Locali, Linda Lanzillotta, colpevole, secondo lui, di «smantellare il sistema di governance delle Comunità Montane per gestirlo direttamente da Roma».

Presidente, ce l'ha fatta?

«Siamo riusciti a sventare una manovra sulla pelle dei territori montani».

Che intende?

«Quanto previsto dalla Finanziaria non aveva nulla a che vedere con il taglio degli sprechi della politica. Anzi si è cercato di distogliere l'attenzione della gente dai veri tagli».

Con quale obiettivo?

«Quello di smembrare il sistema di governance delle singole Comunità. Così che i piccoli Comuni sarebbero stati abbandonati a loro stessi in una fase come questa in cui si discute di ciclo integrato delle acque, di applicazione del Protocollo di Kyoto, di sviluppo delle infrastrutture e risorse energetiche alternative».

A che scopo?

«Per affidare direttamente da Roma questi servizi ad aziende municipalizzate. Un'operazione di puro sapore coloniale dove in cambio delle royalties i comuni avrebbero avuto pali eolici, infrastrutture ed installazioni per le linee elettriche. Un po' come nell'America del tempo di Colombo quando agli indigeni si davano palline colorate in cambio dell'oro».

Mister prezzi costa troppo

Non è finita. Anche sulla Finanziaria continuano ad esserci problemi sulle norme e anche per come sono formulate. Questa volta i rilievi arrivano dal servizio Bilancio del Senato, che ha preparato un dossier a disposizione dei senatori per i vari rilievi tecnici. Rilievi necessari a prendere una decisione politica.

Il dossier è piuttosto corposo, quasi duecento pagine, che fanno le pulci alla Manovra predisposta dall'esecutivo.

Dipendenti. Il primo rilievo è sul fondo per i lavoratori dipendenti. Secondo il servizio Bilancio, per la restituzione del fiscal drag ai dipendenti con reddito più basso potrebbe esserci un «problema di insufficienza di risorse a disposizione».

Ici. Lo sconto Ici per i coniugi separati può portare a una perdita di gettito più consistente di quella stimata: secondo le statistiche dell'Istat, infatti, il numero delle separazioni «è tendenzialmente in aumento».

Famiglie bisognose. La Camera ha previsto un bonus fiscale di 1.200 euro l'anno per le famiglie con almeno quattro figli a carico. Secondo i tecnici del Senato, però, la norma potrebbe costare più del previsto visti i possibili «cambiamenti socio-demografici» dovuti all'aumento delle famiglie di immigrati. In Italia, le famiglie con almeno quattro figli interessate allo sconto, secondo le stime del Senato, dovrebbero essere 345 mila.

Meno assessori. I risparmi previsti dal taglio degli assessori non saranno immediati a causa della decisione della Camera di far entrare in vigore la norma solo dalle prossime elezioni. Sempre a proposito di costi della politica, il servizio bilancio censura la decisione di limitare il contenimento dei gettoni di presenza ai soli consiglieri dei comuni capoluogo di provincia.

Mister prezzi. C'è da vedere se il nuovo garante creerà nuovi oneri per le casse dello Stato. Il suo ufficio dovrebbe essere a «costo zero», visto che sarà composto da funzionari pubblici; ma non è chiaro se bisognerà prevedere rimborsi spese per il funzionamento dell'ufficio.

Infettati di Stato. I rimborsi per chi ha contratto malattie a causa di una trasfusione (140 milioni stanziati per il 2008, 280 dal 2009 in poi) vengono finanziati con un aumento del prezzo delle sigarette. Secondo il servizio bilancio, però, l'aumento dei prezzi dei tabacchi potrebbe avere come ripercussione una diminuzione dei consumi: c'è quindi il rischio di una «aleatorietà» della copertura.

Mutui. La Finanziaria dà la possibilità di ottenere una sospensione di 18 mesi nel pagamento del mutuo per la casa. Secondo il servizio bilancio bisogna però chiarire se lo Stato dovrà pagare anche gli interessi di mora sulle rate non versate.

Tfr. Il taglio della tassazione sul Tfr, che la Finanziaria non indica con una percentuale, potrebbero creare «inconvenienti»: si potrebbero infatti «generare aspettative con conseguente rischio di contenzioso».

Tetto manager. Non è chiaro se la norma produrrà «minori risparmi», visto che per 25 alti dirigenti, il governatore della Banca d'Italia e i commissari delle autorità di garanzia il tetto dello stipendio può raddoppiare fino a 550mila euro l'anno. Solo quando si conosceranno questi stipendi sarà possibile capire se lo Stato avrà risparmiato qualcosa.

Prima bocciatura. La Finanziaria ha registrato la prima bocciatura. La commissione Difesa, presieduta da Sergio De Gregorio ha detto no alla Manovra.

Il Tirreno

1 articolo

I trasferimenti del 2008 da parte dello Stato

Per il Comune lagunare 65.000 euro in meno

ORBETELLO. 65 mila euro in meno trasferiti dallo Stato nell'anno che sta per terminare. Ed il Comune di Orbetello ha deciso di ribellarsi. Lo ha fatto nel modo più immediato, ovvero aderendo, al pari di tanti altri enti locali anche della provincia di Grosseto, al ricorso presentato dall'Anci (Associazione Nazionale Comuni d'Italia) contro il Governo Prodi. Un ricorso per dire no ai tagli indiscriminati che a livello nazionale assommano a 609 milioni di euro e che va oltre le appartenenze politiche, dato che presidente dell'Anci è il sindaco di Firenze Domenici, alto esponente del Partito Democratico.

«Tale ricorso al giudice amministrativo - afferma l'assessore al bilancio lagunare, dottor Andrea Casamenti - dimostra che quando criticavamo le scelte del Governo nei confronti dei Comuni avevamo basi concrete su cui ragionare. Tra l'altro - continua - questo taglio, se non interverranno decisioni da parte del Governo, sarà ripetuto anche nel 2008 e la stessa finanziaria del 2008 che è in via di approvazione al Senato è per certi aspetti peggiore di quella dello scorso anno nei confronti dei Comuni in quanto aumenta i vincoli e i laccioli all'attività amministrativa degli enti oltre all'ulteriore taglio di trasferimenti.

Sicuramente - è il parere dell'assessore - il ricorso dell'Anci e del Comune di Orbetello rappresenta una risposta dura e concreta degli enti locali alle scelte del Governo». Intanto, sempre nell'ultima giunta, è stata approvata una delibera riguardante una variazione di bilancio in cui sono stati stanziati ulteriori 30 mila euro a favore delle famiglie del Comune di Orbetello per l'integrazione dei canoni di locazione che si vanno a sommare ai 40 mila già stanziati con il bilancio di previsione 2007 per la stessa finalità per una cifra totale di 70 mila euro.

Paola Tana

ItaliaOggi

7 articoli

Sui pubblici servizi forti interessi economici e politici

Il Comune rimane padrone

Si riproporrà il principio dell'affidamento in concessione dei servizi pubblici locali attraverso gara.
Roberto Bonavilla

Il tema è stato fino a pochi giorni fa alla ribalta dell'attualità politica, al centro del cosiddetto disegno di legge Lanzillotta, con il quale il Governo intendeva inserire la riforma dei servizi pubblici locali all'interno della Finanziaria. La rapidità con cui questa è stata presentata, sotto forma di emendamento poi ritirato dall'esecutivo nel giro di pochi giorni, prima della votazione, dà una misura di quanto sia calda e delicata la questione delle cosiddette multiutilities. Se ne occuperà la Commissione affari costituzionali del Senato, approfondendo l'esame del ddl al quale studia già da 18 mesi, di fatto restaurando il principio dell'affidamento in concessione dei servizi pubblici locali attraverso gara: è una vittoria delle municipalità che, a partire dall'Anci (Associazione nazionale dei comuni d'Italia), vedevano nell'intervento governativo un'apertura eccessiva ai privati a discapito del patrimonio pubblico.

Ma anche le società che gestiscono i servizi tirano un sospiro di sollievo, in quanto scorgevano nel ddl Lanzillotta «non una liberalizzazione ma l'esatto contrario», per usare le parole di Mauro D'Ascenzi, presidente di Federutility, associazione nata nel 2005 dalla confluenza di Federgasacqua e Federenergia per rappresentare le aziende dei servizi pubblici locali dei settori idrico ed energetico. Le vecchie municipalizzate da una decina d'anni sono evolute in spa e si sono raggruppate su base comunale, provinciale e in alcuni casi con profili più alti, fra più province o anche mettendo assieme regioni contigue per geografia e interessi. Sono società che fanno profitti grazie ai servizi fondamentali offerti ai cittadini: forniscono acqua, gas, energia elettrica, servizi di telecomunicazione, illuminazione pubblica, gestiscono i parcheggi e il ciclo dei rifiuti urbani, i servizi per l'ambiente e anche quelli funebri. In Italia affondano le loro radici nelle società rispondenti ai municipi, di epoca giolittiana, e hanno base locale nella grande maggioranza dei casi. Ma se il loro peso è decisamente crescente, soprattutto in tempi di terziarizzazione spinta dell'economia nazionale, non avviene solo per il rapporto fra servizi resi e ricavi incassati. Il controllo in grande maggioranza pubblico di queste aziende garantisce ai comuni un duplice tornaconto, sia economico sia politico.

Una recente ricerca sviluppata dal Privatization barometer della Fondazione Eni Enrico Mattei e dalla Fondazione Iri traccia i contorni fondamentali del cosiddetto capitalismo municipale italiano: la parte pubblica controlla o ha una partecipazione azionaria rilevante in 369 imprese multiutility medio-grandi, che hanno in forza circa 200 mila dipendenti (di cui 25 mila a Roma e 20 mila a Milano). Si tratta di un insieme che garantisce vantaggi ingenti alle municipalità azioniste. Sul fronte economico, le aziende producono utili significativi: a livello locale si trovano a operare in posizione di grande vantaggio e lo studio stima in circa 37 mila euro l'utile per dipendente generato in media in un anno da un'azienda del settore energetico, il più profittevole fra le multiutility. L'asse di collegamento politico fra le controllate pubbliche e gli interessi politici e sindacali, poi, rappresenta l'altro motivo forte di resistenza all'apertura verso forme di partecipazione più ampia da parte dei privati. La medesima ricerca non a caso riscontra performance reddituali e di efficienza superiori nelle società miste rispetto a quelle cosiddette in house, cioè interamente partecipate dal capitale pubblico e come tali soggette a una gestione che non ha del tutto dimenticato la cinghia di trasmissione con le vecchie municipalizzate.

A dispetto di queste valutazioni, i conti delle spa pubbliche dei servizi locali fanno registrare performance di crescita a doppia cifra. Uno studio di Confservizi, sviluppato attraverso l'osservazione dei bilanci delle proprie aziende rappresentate nel periodo 2001-2006, evidenzia un autentico colpo d'ala a partire dall'anno 2003: nel triennio 2004-2006 il fatturato sviluppato dalle società per azioni municipali e provinciali ha avuto un balzo di più 54%, con 36 miliardi di ricavi da servizi. In particolare la crescita si è distribuita per il 13,9% nel 2004, per il 16,4% nel 2005 e per il 21,2% nel 2006, con effetto trainante dei settori energetico (+85%) e gas (+80%).

La corsa è da attribuirsi alle normative che nel triennio 2002-2004 hanno dato impulso alle attività in house, spingendo la crescita delle spa a detrimento dei piccoli operatori locali. Il numero di aziende multiutility rilevato da Confservizi è cresciuto dalle 405 del 2001 alle 889 di fine 2006.

Accanto alla crescita economica, da questi numeri descritta e così caratterizzata sotto il profilo della governance politica, è da osservare in parallelo il miglioramento della qualità dei servizi offerti ai cittadini e l'innegabile crescita del profilo etico delle attività. Gli esempi notevoli di ottimizzazione nell'impiego delle risorse sia idriche sia energetiche, il ricorso a tecnologie di processo rispettose dell'ambiente, l'elevato ricorso a fonti alternative e gli sforzi sia tecnici sia economici per impostare cicli di trattamento e sfruttamento dei rifiuti sempre più compatibili con le esigenze ecologiche rappresentano una costante del panorama d'attività delle multiutilities italiane. Si può però affermare che, rispetto agli esempi esteri consolidati, le esperienze fino a oggi maturate in Italia, e ancora in attesa di una legge-quadro di riassetto dei servizi pubblici, abbiano finora dispiegato solo una parte relativamente piccola del loro potenziale, in un panorama che, caratteristica dell'Italia, soffre di una marcata carenza di fonti energetiche tale da creare più di un vincolo allo sviluppo delle società che operano nel campo della distribuzione dell'energia. Il che non impedisce lo studio di soluzioni di caratura europea, come la superutility di recente nascita in Lombardia fra Aem Milano e Asm Brescia (vedere articolo seguente), che potrebbe presto fare da apripista a più ampie aggregazioni, forti di migliori economie di scala, sul modello delle tedesche Rwe ed E.On. (riproduzione riservata)

Comuni, convenzione decennale

Con il catasto
Antonella Gorret

Via libera all'accesso gratuito per via telematica della banca dati catastali e ipotecaria da parte di comuni, comunità montane e aggregazione di enti locali. Con una convenzione decennale (e non triennale come tutti gli altri soggetti).

Purché la consultazione avvenga per scopi istituzionali. Lo prevede il decreto dell'Agenzia del territorio firmato ieri dal direttore Mario Picardi, in funzione del processo di decentramento catastale e dell'interscambio dei dati per la lotta all'evasione. Municipi e comunità montane vengono così esonerati dalla nuova convenzione che entrerà in vigore dal 1° gennaio 2008 ed è stata fissata dal decreto del direttore del Territorio del 4 maggio 2007. Non pagheranno, quindi, l'una tantum di 200 euro che va versata all'attivazione del servizio di consultazione della banca-dati, a titolo di rimborso delle spese amministrative di connessione.

A tanto ammonta il conto pagato da Prodi a Pecoraro & c.

La manovra Verde vale 2 mld

Il partito brinda alla vittoria, ma i tecnici del Servizio bilancio prevedono guai per le casse statali
Franco Adriano

Cari, care, vi invio in allegato le disposizioni ambientali previste nella Finanziaria 2008. Vi prego di farmi avere le vostre osservazioni relative agli emendamenti verdi approvati dalla Camera. Colgo l'occasione per augurarvi un sereno Natale ed un anno nuovo sempre più verde. Un abbraccio, Grazia Francescato». Ha proprio ragione la capogruppo dei verdi alla camera nella sua e-mail prenatalizia, i verdi sono proprio «Cari e care». Ne sa qualcosa il presidente del consiglio Romano Prodi che in Finanziaria per il 2008 ha dovuto staccare un assegno di 706 milioni di euro e ha impegnato lo Stato italiano a pagarne altrettanti per il 2009 e il 2010. È stata la stessa Francescato a tirare le somme del valore degli emendamenti verdi approvati in commissione Bilancio della camera. E si tratta davvero di un bel gruzzolo. Anche se tra fondi, agevolazioni e incentivi la cifra sembra risultare ancora in difetto se tra le norme volute dal ministro all'Ambiente, Alfonso Pecoraro Scanio, si considera anche la conferma della rottamazione dei frigoriferi che nel 2009 costerà una perdita di gettito per lo Stato di 183,1 milioni di euro.

La manovra per i verdi era già partita bene a palazzo Chigi ed era proseguita bene al senato. Quando è arrivata a Montecitorio, il testo tra le proroghe alle agevolazioni per l'adeguamento energetico degli edifici (220 milioni nel 2008), la tutela del rischio idrogeologico (265 milioni di euro), la promozione delle energie rinnovabili (40 milioni di euro), il monitoraggio delle aree a rischio (10 milioni di euro), il fondo rifortificazione (50 milioni di euro), la riqualificazione fluviale del Po e i soldi per le aree marine protette, il conto verde della manovra superava già i 610 milioni di euro, solo per il 2008. Mai ci si sarebbe aspettato che durante l'esame alla commissione Bilancio, sotto la regia della Francescato, ci sarebbe stata la capacità da parte dei politici ambientalisti di portare in granaio altri 100 milioni di euro per il prossimo anno. L'impresa, invece, è riuscita alla perfezione.

Soltanto l'emendamento per la riduzione della Co2 costerà 46 milioni di euro. La Francescato non ha quantificato il costo dell'aliquota agevolata dell'imposta comunale sugli immobili per le case dotate di impianti a fonte rinnovabile per la produzione di energia elettrica o termica per uso domestico. Non era possibile. A sostenerlo, i tecnici del Servizio bilancio del Senato nel loro dossier sulla Finanziaria. Pur considerata la possibilità e non l'obbligo dei comuni di deliberare le aliquote agevolate «occorre evidenziare», hanno fatto notare i tecnici, «che laddove gli enti locali si avvalgano di tale facoltà, il regime agevolativo potrebbe causare perdite di gettito difficilmente quantificabili ex ante, in quanto legate all'effettivo comportamento dei contribuenti (circa l'installazione degli impianti in questione) rendendo in qualche misura più aleatoria le previsioni di gettito Ici». Tra le altre conquiste verdi, i 15 milioni di euro all'anno per il fondo paesaggio, i 2 milioni per le ferrovie dismesse e altri 2 milioni per i parchi naturali.

Attiva la fruizione dei dati catastali da parte delle p.a.

Comunicazioni Ici addio dal 2008

Il Territorio ha emanato l'ultimo provvedimento che mancava per far saltare l'adempimento
Pagina a cura di Antonella Gorret

Dichiarazione e comunicazione Ici addio. L'adempimento a carico del contribuente salterà a partire dal 2008, in ritardo di un anno rispetto alla tempistica prevista nella manovra estiva dell'anno scorso (il decreto Visco-Bersani n. 223/2006). È stato, infatti, emanato l'ultimo tassello: ossia il provvedimento del 18 dicembre 2007 dell'Agenzia del territorio, di concerto con il comitato per le regole tecniche sui dati territoriali delle pubbliche amministrazioni, con cui si accerta l'effettiva circolazione e fruizione dei dati catastali da parte delle p.a., il cui utilizzo per via telematica è stato regolato dal decreto del 13 novembre del Territorio. Per il via libera di questi due provvedimenti è stato necessario il concerto con il comitato che il dipartimento per la funzione pubblica ha costituito con un anno di ritardo: il dpcm porta, infatti, la data del 30 agosto 2007. Tanto che il Territorio ha emanato un anno fa (il 15 dicembre 2007), per quanto di sua competenza, la circolare n. 7 che comunicava la messa a punto (nelle more della nascita del comunicato) del servizio di interscambio dei dati.

Nel frattempo, la situazione dei comuni è a macchia di leopardo perché nonostante la legge 296/2006 elimini la facoltà dei comuni di sostituire la dichiarazione Ici con la comunicazione, la maggior parte dei municipi, non ha mai abolito le dichiarazioni cartacee. Nel frattempo, sempre sulla strada della semplificazione, il decreto fiscale n. 159/2007 cancella l'obbligo previsto dalla legge 296/2006 di indicare, a partire dal 2008, i dati identificativi dei fabbricati (particella, foglio, sezione) nella dichiarazione dei redditi. Lasciando solo la previsione, partita già nel 2007, di indicare l'importo dell'Ici da versare per ogni immobile dichiarato.

I dati

La base dati catastale, che rientra nell'ambito dei dati territoriali di interesse nazionale, è costituita dall'insieme delle informazioni amministrativo-censuarie, grafiche e cartografiche, relative alla totalità dei beni immobili geograficamente localizzati in ambito territoriale comunale. Informazioni che, sempre in base al codice digitale della p.a., devono essere rese disponibili, senza alcun onere, alle pubbliche amministrazioni che ne abbiano bisogno per lo svolgimento (diretto o tramite i soggetti delegati dalle stesse amministrazioni) dei propri compiti istituzionali, nel rispetto delle normative in materia di protezione dei dati personali e riutilizzo dei dati e delle informazioni catastali.

Le regole tecnico-economiche

Il provvedimento del Territorio del 13 novembre stabilisce che le p.a. possano accedere ai servizi di interscambio delle informazioni catastali gratuitamente a patto che sottoscrivano la convenzione che dovrà essere redatta secondo lo schema contenuto nell'allegato «A» al decreto. Convenzione che ha durata quinquennale e si rinnova tacitamente, salvo formale disdetta da una delle parti tramite comunicazione con almeno 90 giorni di preavviso. L'accesso è vincolato però all'effettiva necessità del dato allo svolgimento, diretto o tramite soggetti delegati, dei compiti istituzionali. Circostanza da attestare nella convenzione. Le p.a. dovranno pagare solo gli eventuali costi eccezionali sostenuti dal Territorio per realizzare o erogare servizi specifici connessi a particolari esigenze. E non devono cedere a terzi le informazioni acquisite. L'elenco dei servizi erogati dovrà essere trasmesso annualmente dal Territorio al comitato. A dirimere eventuali controversie sarà sempre il foro di Roma.

Circolazione e fruizione

Con il provvedimento emanato ieri, l'Agenzia del territorio ha accertato l'effettiva operatività del sistema di circolazione e fruizione dei dati catastali. Sono, infatti, 5.500 i comuni che si sono attivati sul portale: mentre sono attive le convenzioni con Emilia Romagna, Toscana, Liguria, Abruzzo, Valle d'Aosta, Piemonte e Sardegna. Oltre che col ministero dei trasporti e l'Agea. E quindi, dal 2008 salterà l'obbligo di dichiarazione e comunicazione Ici a carico dei contribuenti.

Ala: va affrontato il tema della competitività

Professioni, riforma vicina

Domani alla camera confronto aperto sul testo promosso da Mantini

«Capitalismo intellettuale e professioni moderne» è il titolo del dibattito-confronto sul nuovo testo della riforma delle professioni promosso da Pierluigi Mantini, relatore della riforma presso la commissione giustizia della camera, per domani, giovedì, nella sala delle Colonne della camera dei deputati.

Confprofessioni, in cui Ala Assoarchitetti è confederata, è stata invitata a intervenire con una delegazione composta dal presidente nazionale Gaetano Stella e da Giovanni Maria Vencato, segretario di Ala.

Sono stati invitati da Mantini: Walter Veltroni, segretario del Pd; Raffaele Sirica, presidente del Cup; Giuseppe Lupoi, presidente del Colap; Giuseppe Chicchi, relatore della riforma delle professioni commissione attività produttive della camera; Giuseppe Pisicchio, Michele Vietti, Giancarlo Taurini e Paola Balducci, presidente e membri della commissione giustizia della camera; oltre a 39 presidenti di ordini e associazioni delle professioni regolamentate e non regolamentate.

Il presidente di Confprofessioni Gaetano Stella ha dichiarato: «Questa appare come un'occasione effettivamente rilevante poiché se, come sembra, il governo Prodi supererà lo scoglio della Finanziaria e la boa di fine d'anno, è possibile che effettivamente si giunga a concludere questa vicenda senza fine».

Sul piano politico si tratta di certo di un cambio di rotta da parte del maggior partito di governo, il quale aveva sempre opposto una chiusura alla concertazione col mondo delle professioni, soprattutto negli atti dei primi cento giorni riguardanti la fiscalità con i decreti Bersani e Visco, che si connotavano per l'attacco pregiudiziale a una categoria economica e produttiva intesa come ostile. Nel merito, Ala Assoarchitetti, con Confprofessioni, giudica buono il testo Mantini-Chicchi, così come aveva costruito il famoso «testo a fronte» sulla bozza Mastella, come aveva sottoscritto il testo Vietti, come aveva giudicato con favore le novità della bozza Fassino, come era disposta lavorare sulla stesura di Mirone e non certo per qualunquismo o adesione acritica a una riforma «purché sia», ma per due ragioni precise.

Primo, nel confrontarsi con una maggioranza apparentemente ostile, tutta sbilanciata in difesa di un mitico «consumatore» contro la casta professionale, è consigliabile assumere una posizione di real politik, evitando per esempio improvvise e inutili azioni, come raccolte di firme per leggi di iniziativa popolare, utili solo all'inasprimento di un tavolo di concertazione (mai) aperto.

In secondo luogo, si parla di una riforma che tocca solo gli aspetti ordinamentali e istituzionali delle professioni, con l'obiettivo sottinteso di dover malamente riconoscere lo stato di fatto dell'esistenza delle «nuove» professioni; però, nella sostanza, si tratta sempre di bozze di riforma non assolutamente in grado di incidere sull'effettivo svolgimento del lavoro intellettuale del libero professionista.

Dunque, se dobbiamo fare il tagliando agli ordini e dobbiamo surrettiziamente crearne un universo parallelo, col riconoscimento delle associazioni delle nuove professioni in un finto sistema duale, non c'è alcun problema, purché si affronti insieme anche il problema della nostra competitività: altrimenti sarà autoriforma, come intuito anche da Mantini.

Agenzie fiscali, valzer di poltrone

I Visco boys crescono

La miccia è stata innescata da Mario Andrea Guaiana. Da qualche giorno, infatti, non è più direttore dell'Agenzia delle dogane per raggiunti limiti d'età. Al suo posto, come dovrebbe essere certificato da uno dei prossimi consigli dei ministri, sembra destinato ad andare Giuseppe Peleggi, un Visco boy doc, attualmente alla direzione dell'ufficio antifrode delle stesse Dogane. Ma quello che va profilandosi per le agenzie fiscali è un autentico valzer delle poltrone. Del resto, legata a doppio filo a quella di Guaiana, è anche la sorte di Mario Picardi, direttore dell'Agenzia del territorio. Come ha fatto il collega ai primi di dicembre, infatti, Picardi compirà l'anno prossimo 69 anni. Per la sua successione, neanche a dirlo, sarebbero in pole position altri due Visco boys. Uno è Gianni Guerrieri, oggi responsabile dell'osservatorio sul mercato immobiliare; l'altro è Roberto Egidi, responsabile dell'ufficio audit sempre dell'Agenzia del territorio.

Peleggi, Guerrieri ed Egidi, tutti estremamente vicini alla persona del viceministro di economia. Peleggi e Guerrieri, in particolare, facevano parte della segreteria tecnica di Visco quando alla fine degli anni '90 era ministro delle finanze. La stessa segreteria tecnica, tanto per intendersi, che all'epoca era guidata da Ugo Sposetti, l'ultimo tesoriere dei Ds e grande risanatore dei conti del partito. Di quella pattuglia di Visco boys, peraltro, faceva parte anche Vieri Ceriani, esponente di Bankitalia, che il viceministro nei mesi scorsi ha già provveduto a sistemare nel consiglio di amministrazione della Sose, la società del ministero dell'economia che elabora gli studi di settore.

Dall'anno prossimo, però, nella categoria delle agenzie rientreranno anche i Monopoli di stato. La loro trasformazione in tal senso, infatti, è stata disposta dalla legge finanziaria per il 2008. Attualmente a capo di quella che è ancora l'Aams (amministrazione autonoma monopoli) siede Giorgio Tino. Il quale, però, è con ogni probabilità destinato a lasciare il posto. E la persona da sempre indicata per la sua sostituzione è Giovanni Sernicola, ora capo della segreteria tecnica di Visco e autentico braccio destro del viceministro. Insomma, un giro di incarichi niente male che non farebbe altro che rafforzare la presa dell'esponente di economia sul «suo» settore delle finanze. A proposito degli uscenti, poi, la probabile destinazione di Guaiana sembra essere la direzione del Secit, il servizio degli esperti del ministero dell'economia. L'attuale capo della struttura, Bruno Domenico Tridico, è infatti dato in uscita a breve.

di Stefano Sansonetti

Dopo banche, comuni, municipalizzate anche sindaci e revisori

Visco precetta l'Italia

Marino Longoni

Sei miliardi di euro in più recuperati dall'amministrazione finanziaria nel 2007. I risultati della lotta all'evasione resi noti ieri dall'Agenzia delle entrate, pure raccogliendo i frutti di un lavoro di diversi anni, sono certamente la prova dell'impegno che il viceministro delle finanze, Vincenzo Visco, ha profuso in questa legislatura. Un impegno che ha finito per coinvolgere non solo i dipendenti delle agenzie e i militari della guardia di finanza. Ma che, attraverso una serie di cerchi concentrici, si sta allargando a istituzioni e professionalità sempre più ampie. Tutti arruolati nella caccia all'evasore. Non solo gli istituti di credito hanno dovuto mettere definitivamente in soffitta il principio del segreto bancario per trasformarsi in fornitore ufficiale di informazione per l'anagrafe tributaria; anche i comuni sono stati chiamati a collaborare in modo sempre più intenso con l'amministrazione per scovare i furbetti che si annidano tra i propri cittadini; e poi le società che erogano acqua, gas, energia elettrica, anche loro sono tenute a trasmettere i dati dei propri clienti alla banca dati del fisco; non potevano mancare i gestori dei rifiuti solidi urbani, coinvolti nellaguerra agli affitti in nero. Buoni ultimi, i gestori dei servizi di telefonia che, grazie alla Finanziaria di quest'anno, si troveranno a essere, volenti o nolenti, collaboratori dell'amministrazione tributaria. Ma quello che suona veramente strano è l'arruolamento coatto di sindaci, revisori dei conti e società di revisione. Come spiega infatti Luciano De Angelis, a pag. 33, anche questi professionisti saranno impegnati in una missione per conto dell'erario: un onere che presenta però alcuni aspetti grotteschi. Dall'anno prossimo infatti tutte le volte che venga rilevata un'evasione, per importi anche minimi, che possa essere fatta risalire ai documenti contabili incolpevolmente non intercettati dal revisore, questi potrà essere punito con una sanzione che può arrivare fino a un terzo del suo compenso annuo (nella prima versione della norma si arrivava fino al 50%). Per chi ha un minimo di pratica nel controllo dei conti è evidente l'assurdità di questa disposizione: non è infatti realistico ipotizzare la possibilità di una verifica a tappeto su tutti i documenti che confluiscono nella redazione del bilancio. Né questo è previsto dalle norme che disciplinano l'attività del revisore, che prevedono criteri di verifica a campione. La conseguenza è che i professionisti potrebbero essere puniti pur avendo correttamente adempiuto al loro mandato. L'obiettivo politico è chiaro: una sorta di precettazione dei revisori che, sotto la minaccia di sanzioni indiscriminate, dovrebbero, nelle intenzioni di Visco, trasformarsi nella prima linea della lotta all'evasione all'interno delle aziende. Un integralismo dalla faccia feroce, ma bisognerebbe capire come può essere possibile applicare una sanzione per un compito materialmente impossibile. E poi, in quale grado del giudizio? Con quale criterio? E in cambio di quale riconoscimento delle nuove funzioni?

L Unita

1 articolo

Irpef, Bologna non tocca l'«addizionale»

L'assessore al Bilancio Paola Bottoni assicura che resteranno bloccate anche le tariffe dei servizi di Andrea Bonzi/ Bologna

NIENTE AUMENTI IRPEF Non ci sarà nessuno scatto per l'addizionale Irpef, a Bologna, nel 2008. La notizia arriva dall'assessore al Bilancio di Palazzo D'Accursio, Paola Bottoni, al termine dell'incontro di ieri pomeriggio con le associazioni imprenditoriali della città, in vista della definizione della manovra comunale.

«Confermiamo l'impegno per il blocco generale delle tariffe dei servizi comunali e l'impegno a confermare l'Irpef ai valori del 2007», promette Bottoni. Gli incontri proseguono: ora toccherà alle forze economiche indicare le loro priorità. Il blocco dell'addizionale Irpef è comunque un segnale preciso che il Comune intende dare alle imprese. In mattinata, infatti, dopo che i sindacati Cgil, Cisl e Uil avevano ribadito in commissione consiliare Bilancio le proprie richieste e soprattutto le critiche sull'assunzione scaglionata dei nuovi vigili urbani, il primo cittadino era stato chiaro: «Di tasse e di tutto il resto parleremo con tutti quelli che sono stati convocati, le associazioni imprenditoriali» e le altre forze economiche che parteciperanno al tavolo. Se «i sindacati confederali hanno deciso di non partecipare, io ne prendo atto - aggiungeva Cofferati -. Andiamo avanti».

Continua così il gelo con Cgil, Cisl e Uil - che nel 2006 si erano limitati a firmare un verbale di incontro, senza raggiungere una piena intesa -, anche se il primo cittadino nega che alla base della rottura ci sia il tema fiscale, che pure è stato sollevato dalle organizzazioni durante la commissione mattutina, alla quale hanno partecipato anche i rappresentanti delle Rdb-Cub. Tra i punti qualificanti individuati dai sindacalisti ci sono proprio le tasse. Oltre al blocco dell'imposta sui rifiuti (Tarsu), sull'aliquota Irpef in particolare, Mauro Alboresi (Cgil) indica «di valutare la possibilità della soglia di esenzione, per tutelare pensionati e lavoratori dipendenti». I 12.000 euro di reddito Isee individuati nello scorso bilancio come soglia sotto la quale scatta l'esenzione dell'Irpef, infatti, «hanno lasciato fuori troppi lavoratori - incalza Luciano Roncarelli (Cisl) -, includendo invece molti soggetti, imprenditori e artigiani, che forse avevano qualche problema di dimensione delle dichiarazioni dei redditi». Un'accusa, per nulla velata, di possibile evasione fiscale: «Se vogliamo tutelare le fasce più deboli bisogna aumentarne la progressività», aggiunge Roncarelli, scaglionando maggiormente le fasce di reddito. Il sindacalista Uil conferma poi che «l'incidente di percorso» sull'accordo Sicurezza potrebbe «non consentire» alla sua organizzazione di «sedersi al tavolo con il Comune sul bilancio». Ma le richieste dei sindacati non finiscono qui. Si vuole una soluzione per la prima immigrazione, «l'albergo popolare o gli insediamenti dismessi delle grandi opere» in cui alloggiare temporaneamente gli stranieri che non abbiano soluzioni alternative. E ancora «la copertura del taglio operato al Fondo sociale per l'affitto da parte del governo», che ammonterebbe a 200mila euro, «l'estensione del protocollo appalti» ai servizi affidati non solo dall'amministrazione ma anche dalle sue controllate, la «qualificazione» delle relazioni sindacali: «Per molti versi - sintetizza Alboresi - sono rimaste al palo». È toccato poi anche alle Rdb che, con il leader bolognese Massimo Betti, chiedono, tra l'altro, «una maggior apertura del mercato del Caab ai cittadini» e una «ricognizione degli appalti dei servizi che non è ancora stata fatta. Se alcuni di questi nodi non vengono sciolti, anche noi ci alzeremo dal tavolo».

La Nuova Sardegna

1 articolo

Aumentano le tensioni in maggioranza e la commissione Bilancio interrompe i lavori

Nuovo stop alla Finanziaria

Pd, spunta l'ipotesi della staffetta per il capogruppo - CONSIGLIO Tempi stretti per la manovra

CAGLIARI. Forse la corsa contro il tempo per approvare la Finanziaria celermente e passare «la pratica» al Consiglio è già finita. Saltato il vertice di maggioranza lunedì sera, ieri anche la commissione Bilancio ha dovuto prendere tempo. Senza accordo in maggioranza (e con il Pd diviso sulla nomina del capogruppo), la riunione della commissione presieduta da Giuseppe Luigi Cucca è slittata a stamani. Ufficialmente gli ultimi ritardi e gli slittamenti delle diverse riunioni sono dipesi dal maltempo che avrebbe impedito a diversi consiglieri di poter raggiungere il palazzo del Consiglio ma, in realtà, non c'è accordo su come procedere. Lunedì erano usciti allo scoperto i consiglieri di Rifondazione e dei comunisti italiani, ieri è stata la segreteria dell'Udeur a manifestare il disagio per una finanziaria che non dà risposte forti sui problemi dell'occupazione.

L'opposizione non ci sta: «La sinistra sta bloccando la legge finanziaria», ha detto Giorgio La Spisa, capogruppo di Fi, «perché è ormai chiusa a contemplare le proprie contraddizioni interne senza che emerga alcun fattore unificante. Fino a qualche mese fa l'autoritarismo del presidente copriva l'assenza di una azione politica comune ma oggi lo spettacolo è più desolante: i partiti e i gruppi che formavano Sardegna-insieme sono diventate schegge di un ordigno in piena fase di esplosione». Anche Silvestro Ladu (Fortza Paris) ha stigmatizzato il comportamento della commissione Bilancio e soprattutto della maggioranza di Centrosinistra. I tempi per chiudere in tempi brevi, sul piano tecnico, ci sarebbero ancora: se la commissione licenziasse la manovra nei primi giorni della prossima settimana e il consiglio, poi, riuscisse a esprimere il voto finale entro il gennaio del nuovo anno, si potrebbe evitare l'esercizio provvisorio o comunque limitarlo molto. Ma l'accordo in maggioranza passa per la nomina del capogruppo del Pd: nella contrapposizione tra Marroccu (attuale capogruppo ds) e Biancu (Margherita) era stato proposto il nome di Francesco Sanna. Ma sembra una strada in salita per cui ieri si ipotizzava una possibile staffetta tra Marroccu e Biancu. Ma per attuare una staffetta servono garanzie ed è per questo che i principali «alleati» sollecitano una verifica vera sullo stato della maggioranza.

Infine, a dare una mano alle richieste dei comuni e dell'Anci è stato il segretario nazionale del Psd'Az, Efsio Trincas: «La Finanziaria riduce ancora di più i trasferimenti ai Comuni, che devono erogare i servizi alla popolazione locale si vedono col fondo unico tagliato impossibilitati ad erogare perfino i servizi essenziali ai cittadini che pagano le tasse sia allo Stato che alla Regione.

R. R.

La Padania

1 articolo

Assoedilizia: la riforma del Catasto impone un vero federalismo fiscale

«Un Paese che viaggia a due velocità»

M ILÀN - «Non ho alcuna intenzione di apparire come il patrocinatoro di coloro che fanno resistenza alla riforma catastale perchè non vogliono pagare le tasse. I proprietari di casa che rappresento le tasse le pagano, eccome, anche più dell'equo. Per cui se le imposte, invece di versarle allo Stato le versiamo ai Comuni, può anche andarci bene: purchè la riforma del Catasto non si traduca in un aggravio dell'attuale carico fiscale, purchè le imposte locali non diventino, come sta capitando, un doppione delle imposte erariali». Lo ha affermato il Presidente di Assoedilizia Achille Colombo Clerici intervenendo al Convegno "Verso un nuovo Catasto: per un federalismo effettivo, equo, efficiente" organizzato ieri dal Comune di Seregno. C o l o m b o C l e r i c i h a espresso inoltre forti dubbi sulla corretta realizzazione del federalismo: «Succede, ad esempio - ha aggiunto che la competenza per l'edilizia residenziale pubblica passi dallo Stato agli Enti locali ma poi lo Stato non trasferisca a questi i rispettivi finanziamenti, anzi riduca complessivamente i trasferimenti dicendo ai Comuni stessi: arrangiatevi con la vostra autonomia fiscale, cioè aumentate l'Ici, imponete tasse di scopo e tickets, applicate le addizionali, adottate il project financing. Risultato: di case popolari non se ne sono costruite più da vent'anni». «In questo quadro - aggiunge Colombo Clerici qualsiasi accelerazione che possa portare ad incrementare il sistema impositivo locale, non può che provocare ulteriori sbilanciamenti nel rapporto tra fiscalità erariale e fiscalità locale. Anche perchè il nostro Paese viaggia a due velocità: non solo quanto a produttività, ma anche quanto a rispetto delle leggi fiscali». I dati del residuo fiscale pro capite ci dicono che la Lombardia finanzia con 3292 euro, l'Emilia Romagna con 2653 e il Veneto con 2513 euro per abitante, il sistema Italia, mentre altre regioni ricevono dallo Stato fino a 2000 euro per abitante».

La Repubblica

1 articolo

Il primo cittadino attacca Prodi e la classifica del "Sole 24 Ore": "Qui si vive meglio che a Trento"
Salta il Capodanno in piazza il sindaco: "I soldi ai poveri"

A parrocchie e associazioni vanno 600 mila euro - "I palermitani sapranno apprezzare l'iniziativa"
 L'opposizione "Annunci demagogici, per le emergenze non serve l'elemosina"
 MASSIMO LORELLO

Niente Capodanno in piazza, niente musica e spumante. Il sindaco Diego Cammarata rinuncia all'organizzazione del concerto di San Silvestro e sceglie di destinare il budget previsto di 600 mila euro alle associazioni religiose e alle parrocchie che si occupano dei poveri, delle ragazze madri e dei minori. Anche nel 2001 prese la stessa decisione e anche quello fu il Natale successivo alla sua elezione. Insomma, sembrano lontani anni luce i fasti del 31 dicembre 2006 con il rock di Gianna Nannini in piazza Politeama. Ma Cammarata sta lavorando a un colpo di teatro da giocarsi nei prossimi giorni. Lo staff di quello che un tempo era l'ufficio Grandi eventi sta infatti cercando sponsor privati grazie ai quali organizzare comunque una festa di San Silvestro.

«Siamo convinti - dice Cammarata - che i cittadini capiranno che non si poteva fare altrimenti e sapranno apprezzare il fatto che verranno finanziate attività a sostegno degli indigenti. Si tratta di iniziative a sfondo umanitario che vedono impegnate numerose organizzazioni che, da anni, si trovano a fianco di chi, per solitudine o per precarie condizioni economiche, non riesce a vivere con fiducia e gioia le festività natalizie. Abbiamo, in ogni caso, deciso - aggiunge il sindaco - di rallegrare le vie cittadine con le luminarie e con l'albero di Natale installato in piazza Politeama, cercando poi di fare quel che più ritenevamo opportuno per quelle persone che si trovano in difficoltà. In questo modo speriamo di offrire a tutti un Natale più sereno e gioioso».

Il budget per il Capodanno verrà dunque destinato alla missione Speranza e carità di Biagio Conte (127 mila euro) per il pagamento delle utenze e per alcuni generi di prima necessità da destinare alle persone bisognose. Agli Amici del Banco alimentare andranno invece 39.600 euro per la convenzione che consente di assicurare cibo e bevande a 300 famiglie, per turno, segnalate attraverso il servizio sociale del territorio. Cammarata ha deciso anche di finanziare con 20 mila euro il Centro aiuto alla vita che sostiene le giovani donne che vorrebbero interrompere la gravidanza. Alla mensa dei padri Cappuccini andranno 50 mila euro che serviranno a offrire circa 100 pasti giornalieri. Rinnovata la convenzione anche con le suore di Sant'Anna alla Kalsa che usufruiranno di 9 mila euro.

Ai centri sociali che il sindaco ha definito «storici» andranno 20 mila euro ciascuno. Nell'elenco: la Caritas diocesana, Santa Chiara, San Saverio, il centro Padre Nostro, il centro Villaurea e l'opera pia Cardinale Ruffini. La convenzione dovrebbe consentire ai centri sociali una presenza costante sul territorio in favore delle famiglie più disagiate.

Sono previsti, infine, interventi a sostegno dei minori nelle parrocchie di San Giuseppe Cottolengo, San Gabriele (viale Regione Siciliana) e Maria santissima del Rosario alla Bandita. Il tutto, concordato con l'arcivescovo Paolo Romeo, per una spesa complessiva di 250 mila euro. Annunciando il cambiamento di destinazione dei fondi del Capodanno, Cammarata ne approfitta per sparare ad alzo zero contro le ultime decisioni del governo Prodi e pure contro i suoi colleghi sindaci di centrosinistra. «Ho deciso - dice - di disertare tutte le riunioni dell'Anci (l'associazione dei comuni d'Italia, ndr) perché sono diventate una farsa. Quando il premier era Berlusconi i sindaci non perdevano occasione per contestare ogni atto del governo. Come non ricordare le battaglie di Leonardo Domenici, primo cittadino di Firenze? Ora che a Palazzo Chigi c'è Romano Prodi che sta falciando l'attività delle amministrazioni municipali, non li sento più parlare i miei colleghi sindaci,

men che meno Domenici».

E allora è lui, il due volte sindaco forzista di Palermo, a denunciare «le decisioni ciniche contro i comuni» del governo nazionale. «Questi (cioè l'esecutivo di Prodi, ndr), sono capaci di revocarci anche i finanziamenti già concessi - attacca Cammarata - Sui tagli all'Ici siamo pronti a ricorrere al Tar. Per garantire, poi, agli Ispu da stabilizzare un monte ore uguale a quello degli altri dipendenti è necessaria un'integrazione dei fondi». Quanto al Sole 24 ore che relega Palermo al 92° posto nella classifica della qualità della vita Cammarata lancia una sfida: «Invito un giornalista del Sole a vivere a Palermo per 6 mesi e a fare la stessa cosa a Trento. Sono certo che alla fine sceglierebbe di stabilirsi a Palermo».

Fin qui, gli attacchi del sindaco, al quale replicano il Pd e Rifondazione comunista. «Cammarata attacca il governo nazionale per mascherare le sue inadempienze e l'incapacità di gestione delle risorse finanziarie della sua giunta - afferma il coordinatore cittadino del Pd, Ninni Terminelli - I sindaci di sinistra, vorrei ricordargli, furono quelli che nella scorsa finanziaria capeggiarono con assoluta onestà intellettuale la protesta contro i tagli ai comuni».

Giusto Catania, segretario provinciale di Rifondazione, attacca il sindaco sugli indigenti ma anche sulla cancellazione della festa di Capodanno che il Prc è pronto a organizzare in sostituzione di Palazzo delle Aquile. «I poveri della città non si aiutano con l'elemosina di fine anno - dice Catania - Il sindaco tenta di nascondere con annunci demagogici, il dissesto nei conti del Comune causato dallo sperpero clientelare di questi anni. L'annullamento del concerto rende più triste la città e danneggia turismo e operatori culturali. E siccome la città ha diritto alla cultura e alla musica sarà Rifondazione a organizzare il concerto di fine anno».

Libero Mercato

1 articolo

Fitch promuove tranche di Rmbs italiane

Fitch Ratings ha promosso una tranche e confermato 19 tranche da sette operazioni italiane di cartolarizzazioni su mutui (Rmbs). Le azioni sui rating seguono le revisioni soddisfacenti di queste transazioni. La variazione riguarda Sintonia Finance Srl in cui la tranche classe B è stata promossa a AAA da AA, outlook stabile. Secondo l'agenzia la situazione dei mutui cartolarizzati in Italia non è allarmante, seppure sia peggiorata rispetto a qualche tempo fa. Le operazioni di cartolarizzazioni italiane registrano un incremento dei ritardi nei pagamenti, ma gli esperti di Fitch considerano le fluttuazioni normali e comunque ancora al di sotto dei livelli di guardia. Niente a che vedere, insomma, con la situazione degli Stati Uniti.